

## TORNATA DEL 31 DICEMBRE 1857

PRESIDENZA DEL GENERALE QUAGLIA DECANO D'ETÀ.

**SOMMARIO.** *Seguito della verificaione dei poteri, della discussione intorno all'elezione di Strambino, e di una proposta del presidente del Consiglio per un'inchiesta intorno all'intromissione del clero nelle passate elezioni, ed alla pressione morale in esse esercitata — Discorsi dei deputati Robecchi, Mamiani e Mellana in favore dell'inchiesta — Discorsi dei deputati Cais, Della Motta e Ponziglione — Considerazioni del deputato Costa di Beauregard — Risposte del ministro dell'interno a vari oratori circa l'ingerenza del Governo nelle elezioni — Osservazioni del deputato Galvagno in favore dell'inchiesta — Proposizioni formulate dai deputati Cadorna, Pescatore, Alfieri, Montagnini, Costa di Beauregard e Ricci — Risposte del presidente del Consiglio — Spiegazioni del deputato Cadorna — Osservazioni dei deputati Genina e Montagnini — Emendamento del deputato Loi — Approvazione della proposizione del deputato Cadorna per un'inchiesta sulle elezioni che furono soggette ad una violenza morale — Opposizione del deputato Bizio all'ordinamento dell'inchiesta per l'elezione del collegio di Strambino — Risposte dei deputati Mellana e Valerio — L'inchiesta è approvata.*

La seduta è aperta alle ore 1 pomeridiane.

**ALFIERI**, segretario iunior, dà lettura del processo verbale della tornata precedente, il quale è approvato.

**PRESIDENTE.** Il deputato Buttini scrive che una indisposizione di salute lo ha impedito sinora di recarsi alla Camera.

### SEGUITO DELLA VERIFICAIONE DEI POTERI.

**PRESIDENTE.** L'ordine del giorno porta la verificaione dei poteri.

Continua la discussione sopra l'elezione di Strambino, e sulla proposta del deputato Mamiani e del presidente del Consiglio per un'inchiesta sulle elezioni ove s'avesse fatta violenza morale al voto.

La parola spetta al deputato Robecchi.

**ROBECCHI.** Ieri non ho potuto entrare nella Camera che ad ora molto tarda, e all'ora appunto che l'onorevole presidente del Consiglio stava per chiudere il suo discorso, ed ho domandato la parola prima che gli onorevoli Valerio e Moia dichiarassero esausta, o quasi, la materia di cui si discuteva, e prima che da qualche parte della Camera si sostasse per passare ai voti.

Ieri avrei rinunciato volentieri alla parola, e vi rinunzierei anche oggi, se la Camera non avesse mostrato poscia il desiderio che la discussione fosse continuata. Ad ogni modo io non dirò che pochissime cose, e se ciò non ostante avrò la disgrazia di ripetere alcune delle cose che altri prima di me e meglio di me avrà già dette, la Camera vorrà ben perdonarmi.

Già quando nell'ufficio III, al quale io appartengo, si venne all'esame dell'elezione, credo, di Montmeillan, io ho votato perchè si facesse un'inchiesta sulle mene clericali che da quegli elettori venivano denunziate al Parlamento.

In quel momento io ho preveduta benissimo la lotta viva che sarebbe sorta nella Camera, e gli argomenti che si sarebbero addotti da una parte e dall'altra per sostenere o respingere la proposta dell'inchiesta. E davvero che se io avessi potuto convincermi che queste inchieste non avrebbero avuto altro risultato fuor quello di veder invalidate o convalidate tre o quattro elezioni, avrei fatto voti perchè questa discussione non avesse luogo, e, non potendola impedire, certo mi sarei astenuto dal parteciparvi, chè tre o quattro elezioni più o meno convalidate o invalidate credo che non importino guari alla salute della patria. Ma facendomi ad esaminare le proteste degli elettori ed i fatti ivi annunziati, io non ho potuto a meno di convincermi che se quei fatti fossero constatati, ne risulterebbe che i più cari, i più sacri interessi, gl'interessi della patria e gl'interessi della religione sarebbero seriamente minacciati, e che in conseguenza sarebbe dovere della rappresentanza nazionale di tutelarli e metterli in sicuro.

Sono vane paure le mie? Già il vederle partecipate da molti dei miei colleghi mi persuade che no; ad ogni modo io nulla meglio desidero che il vederle chiarite vane e che l'inchiesta chiarisca che il clero nostro è innocente delle mene che gli attribuiscono. Ma se l'inchiesta venisse a provare il contrario?... Signori, il solo dubbio, trattandosi d'interessi così gravi, il solo dubbio

che possano essere compromessi non è bastante a persuaderci di votare per l'inchiesta?

Veniamo a noi: io prendo in mano alcune di queste proteste, non dico l'una piuttosto che l'altra; le leggo, e vedo accusato il clero di aver intimidite le coscienze, d'aver indicato un candidato ed ingiunto di votare per quello sotto pena di peccato mortale e di mancare ai doveri imposti dalla religione. Vedo accusato d'irreligione il candidato competitore e fatto segno alle più calunniose, alle più contumeliose imputazioni; trovo indette pubbliche preghiere, per iscongiurare il pericolo di vedere eletto un uomo il quale sarebbe la disgrazia, la rovina della patria e della religione. Leggo che dall'alto di quella cattedra di verità, dov'è Dio che parla per bocca dei suoi sacerdoti, e di mezzo alle pompe venerande della religione sono dichiarate ostili alla Chiesa e distruttive della religione alcune leggi che il Parlamento ha votate, che il Re ha sancite, e che il Re, il Parlamento ed il paese non possono non voler rispettate, senza mettere a repentaglio la quiete del paese e sconvolgere l'ordine sociale.

Io vedo queste ed altre simili cose, e mi domando: dove andiamo? Se i fatti esposti fossero veri, anche soltanto in parte veri, dove andiamo? Da ogni parte sento gridare alla sorpresa, al raggio, all'abuso, alla superchieria; sento i propositi della parte liberale, che si prepara e anela ad una seconda prova, alla rivincita...

Oh! è il caso che tutti quelli i quali hanno a cuore la patria e la religione si uniscano per iscongiurare questo pericolo, per porre riparo ai mali che ci sovra-  
stano.

Il seme della discordia, il seme dell'odio è gettato; tra poco si propagherà dal centro alle provincie, dalle provincie ai comuni, dai comuni alla famiglia; e nella famiglia e nei comuni, nelle provincie e nello Stato saremo tutti divisi in due campi, minacciosi l'uno all'altro, sempre pronti agl'insulti, alle offese ed alle vendette, e l'ultimo risultato sarà la desolazione di tutto il paese. Ed è in nome della religione, d'una religione tutta di pace e tutta d'amore che si viene a gettare il paese in questo pelago di guai?

Se mai (da questo recinto no, chè è impossibile), se mai di tutt'altrove ci fosse venuta una proposta la quale avesse potuto considerarsi come contenente uno sfregio, un'offesa alla religione, credete voi, o signori, che avreste trovato in tutta la passata Legislatura un uomo, un solo uomo, il quale, non dirò l'accogliesse, ma non credesse dover suo di combatterne con tutte le forze l'adozione? No, non l'avreste trovato!

Ma compiere, no compiere, chè l'onorevole mio amico Brofferio non mi menerebbe buona la parola, ma iniziare una riforma la quale, prima che il clero diventasse sospettoso della libertà, era il voto più caldo della miglior parte del clero stesso; ma cominciar a fare ciò che la Chiesa avrebbe dovuto fare molto prima, a distribuire, cioè, più equamente i beni ecclesiastici, sicchè ne tocchi una sufficiente parte a tutti i membri del clero i più laboriosi, e lo Stato non debba aggravare le

sue finanze per mantenere lautamente alcuni i quali più che alla rugiada del cielo anelano alla pinguedine della terra, iniziare, dico, queste riforme è egli un offendere la Chiesa, un far guerra alla religione?

Eppure, se sono vere le denunce fatte al Parlamento, sarebbero questi i motivi che indussero molti membri del clero a servirsi delle armi spirituali per intimidire le coscienze e per indurre gli elettori a votare nel senso che essi desideravano.

La povera buona gente ha loro creduto, ha creduta compromessa la pace della sua anima, ha creduta compromessa la sua eterna salute.

Ma quando, o signori, quando il partito liberale, riconosciuto il bisogno di ordinarsi, di procedere unito e compatto, di fare ogni sforzo perchè la buona causa trionfi, si farà a combattere l'influenza coll'influenza, e dirà alla povera buona gente: in fin dei conti che cosa vuol dire tutto questo scalpore, a che si riduce tutto questo chiasso? A difendere alcuni vieti privilegi aboliti da tutti i popoli civili ed incompatibili col buon ordinamento della società, a difendere, non dirò nemmeno il possesso, ma lo *statu quo* del possesso delle ricchezze che non si vogliono togliere alla Chiesa, ma si vogliono unicamente distribuire con maggior giustizia tra gli operai del Vangelo: ecco a che tutto si riduce.

Quando si verrà a dire alla buona gente: sapete, queste riforme ristrettissime noi le avremmo ben volute, non già sancite, non già acconsentite da Roma, ma almeno accolte come una buona nuova. Ma che volete? E che colpa abbiamo noi se Roma, così timida e supplichevole a Pietroburgo, così cauta e fina a Vienna, è battagliera soltanto e minacciosa e fiera a Torino? (*Risa e segni d'assenso al centro e a sinistra*)

Quando si verrà a dire all'orecchio della buona gente (e qui il clero non vorrà certo pretendere moderazione, lui che ne ha usata così poca): sapete che cosa dice il proverbio? Dice: dimmi con chi tratti e ti dirò chi sei. (*Si ride*)

Ora chi sono gli amici di costoro? Sono coloro che hanno sempre visto di mal occhio lo Statuto e le nostre libertà; che disperati oramai di potere ritoglierci ciò che Carlo Alberto ci ha donato, hanno aggiunto i loro evviva agli evviva del popolo allo Statuto, ma al tempo stesso hanno giurato che ne impediranno lo sviluppo.

Essi si dicono conservatori, e sono nemici del progresso, di quel progresso che è pure scritto a limpide note nel Vangelo, che è scritto nei nostri cuori, che è una legge umanitaria alla quale non si resiste se non sotto pena di vederci puniti dalla rivoluzione. (*Bravo!*)

Quando all'orecchio della buona gente si dirà: costoro amano la nostra patria dello stesso amore di cui l'amano i nostri più fieri nemici; hanno le stesse tendenze, le stesse dottrine, vanno d'accordo nei mezzi, vanno d'accordo nel fine. Le nostre più care aspirazioni, i nostri più caldi voti per quella patria italiana, i cui destini stanno tanto a cuore al Re ed al paese, questi voti sono anatemiati qui come al di là del Ticino.

Un concerto di lodi è preparato a questo paese, un

concerto di lodi da Vienna sino a Torino il di che questo paese si acconci a stare in quiete e a lasciarsi comporre dalla pietosa mano di costoro nel sepolcro. (*Vivi segni di approvazione al centro e alla sinistra*)

Quando il partito liberale, visto che voi avete confuso la religione e la politica, si crederà forzato a chiamarvi su altro campo e a scalzare persino i fondamenti dell'influenza clericale, e chiamare in aiuto il razionalismo, l'eresia, dirò così, del nostro secolo, e che è tanto consentanea agli umori popolari; chiamare in aiuto le scienze, l'erudizione, la storia e tutti quei mezzi che valsero già a discostare dalla comunione cattolica altri popoli più civili di noi.

Quando il partito liberale, fatto accorto dall'esperienza, dirà: Ah! vi abbiamo capiti una volta; voi non istate più contenti alle vittorie spirituali che si ottengono con quelle armi che vanno al cuore, colla persuasione e colla carità; voi volete vincere ad ogni modo; la via dell'autorità, la via del comando, la via dell'intimidazione, qualunque via è buona per voi; questa è la tattica vostra, e questa sarà la tattica nostra.

Quando, dico, tutte queste cose si faranno e si diranno nei crocchi, si grideranno sulle piazze, e si pubblicheranno in mille maniere..., allora sarà il tempo di dire che il clero ha ben servito alla Chiesa e aiutata la religione; allora potrà congratularsi d'aver fatto il più funesto dei doni al nostro paese, quello della discordia cittadina; allora al conte Solaro Della Margarita il proclamare che il clero è benemerito del paese! (*Sensazione*)

A pensarla, o signori, proprio nel fondo dell'anima e passionatamente c'è da rabbrivire. Questo paese, il quale aveva date tante prove come di valore, così di senno; questo paese, il quale si era fatto ammirare per la sua moderazione ad un tempo e per la sua forza; questo paese, il quale, posto in difficili circostanze politiche, aveva saputo conquistare un'influenza che pareva follia sperare; questo paese, accettato con gratitudine da un suo Re immortale lo Statuto, lo applicava saviamente, lo sviluppava giudiziosamente, e muoveva cauto ma sicuro sulla via del progresso, e faceva prova all'Europa che i popoli d'Italia sono maturi a libertà...

Toccava al clero cercare d'impedirgli il passo, e gettarsi con tutto il suo corpo attraverso la via e ingombrarla e intimargli di sostare? Ma, sa egli il clero, sanno i preti a chi intimano di sostare, di disfare il già fatto, di accrescere delle sue le cifre colle quali la statistica dimostra che dove i preti sono in maggior numero, dove sono più ricchi ed influenti sull'ordinamento politico e civile, là i popoli sono meno civili, meno liberi e più infelici? Sa il clero, sanno i preti a chi fanno questa intimazione? La fanno ad un nobile paese, ad un paese che sente quanto e forse più d'ogni altro, il suo onore; la fanno al Piemonte, e la fiera risposta che il Piemonte loro darà possono già indovinarla.

Ma io voglio finirla.

Un'accusa è stata lanciata contro il clero, e accusa gravissima. Il clero non può, non deve stare sotto il

peso di questa accusa. Se è innocente, come io lo desidero, deve volere l'inchiesta. O l'inchiesta verrà a dirci: abbiamo cercato i rei e non li abbiamo trovati; non erano che nella immaginazione di alcuni uomini di parte; e allora il clero proseguirà ad esercitare con frutto la sua santa missione. Se invece si avverassero questi fatti, allora io non domando già che la giustizia corra alla vendetta; no: sarò contento se l'inchiesta avrà insegnato a tutti che in questo paese non si soffrono abusi di sorta, nemmeno quelli che si coprono del manto della religione. (*Vivi segni di approvazione al centro e a sinistra*)

**CAIS.** Una risposta all'oratore che mi precedette mi porterebbe troppo lungi, essendosi egli trasportato ad esprimere desiderii che contengono una mal celata prevenzione contro una distinta classe di cittadini, che egli più d'ogni altro avrebbe dovuto difendere o rispettare (*Mormorio a sinistra ed al centro*), essendosi, dico, trasportato a desiderii che ora non è il caso di discutere...

**MICHELINI.** E perchè no?

**CAIS...** perciò mi restringo al mio primo proposito, quello cioè di combattere la proposta d'inchiesta contro e generiche accuse per le così dette *mene clericali*.

Sottopongo alla Camera le seguenti considerazioni. L'inchiesta deve ammettersi soltanto per quei fatti che, riconosciuti veri, producono nullità delle elezioni. Questi fatti inoltre devono essere ben precisati e circostanziati, altrimenti, vagando nelle generalità, non possono dar luogo ad essere verificati.

Producono nullità soltanto quelli che possono alterare l'espressione dei voti degli elettori, e quelli che, annientando la libertà del votante, fanno sì che quell'atto non possa dirsi valido.

I fatti, ai quali accennano le proteste che accusano i preti di esercitata morale pressione sugli animi degli elettori, sono eglino di tal natura? Io rispondo francamente di no.

In sana filosofia, ed in buona morale, gli atti umani si tengono tuttora per liberi, anche quando sono emessi sotto una morale pressione; conseguentemente si considerano siccome validi. Ciò tanto è vero che in faccia alla giustizia non rimane assolto chi, accusato di grave delitto, portasse per iscusca d'averlo perpetrato sotto l'incubo di una forte pressione puramente morale. Se la legge riconosce il delitto, deve necessariamente ammettere la libertà dell'atto, altrimenti non potrebbe dirsi che vi esista delitto ove non vi è libertà.

Nel fatto delle elezioni questa morale pressione comunque siasi è sempre minima, perciò non toglie la libertà dell'atto. Questo è sempre valido, valida pure deve dirsi la elezione.

E per vero se si tratta di pressione morale, che si voglia esercitata sulla massa degli elettori con pubbliche esortazioni tendenti a dirigere la scelta degli elettori su persona affezionata alla religione ed alla pubblica morale, ognun vede come queste raccomandazioni od insinuazioni non vestano carattere veruno di morale pressione atto a violentare la coscienza degli elettori. Anzi,

invece di farne ai preti un delitto, credo piuttosto che se ne dovrebbe loro tener buon conto, per avere inculcato ai cittadini uno dei precipui loro doveri. Opererebbe forse da buon cittadino chi scientemente portasse alla pubblica rappresentanza una persona incapace, ovvero nemica del pubblico bene? Certo che no. Ora il clero ha fatto ottima cosa nell'inculcare che all'obbligo del buon cittadino non si disgiunge quello di buon cattolico.

Che se si vuol parlare di quella pressione che dicesi fatta ad alcuni elettori con minacce di scomunica o rifiuto di sacramenti e simili, oltrechè queste accuse si residuano a fatti parziali, che non colpiscono la massa degli elettori, e che per le scarse o poco esatte indicazioni non possono far luogo ad una inchiesta, non si può neanche dire che siano sufficienti ad invalidare l'atto della votazione. Questi non tolgono la libertà del votante, e n'è prova la quantità di coloro che si ridono di quelle minacce.

Ma v'ha di più. Qualora si ammettesse questo principio, che una qualsiasi morale pressione, della natura di quella che si invoca nelle proteste che abbiamo sotto occhio, potesse rendere nulla la seguita elezione, io non vedo come potrebbesi riconoscere per valida una sola delle elezioni di ambo i partiti. E per vero, se si accusano i clericali d'aver esercitato una morale pressione colle minacce di grave colpa, di perdita dell'anima e di castighi dell'interno, non è men vero che il partito opposto si servì degli spauracchi d'alto tradimento per parte dei clericali, di perdita delle libere istituzioni e di aspirazioni all'assolutismo. E questo tanto è vero che nessuno potrà negare come nei pubblici fogli, tiranni spesso della pubblica opinione, i conservatori cattolici siano stati fatti bersaglio alle più indegne calunnie. Se vi è dunque caso d'inchiesta per l'accertamento dei fatti contro dei preti, affinché, se veri, producano nullità nelle elezioni conservatrici, ognun vede come riguardo ad altre elezioni si possa fare il medesimo appunto; che anzi non sarebbe più nemmeno il caso di accertarlo con una inchiesta.

Per i motivi sin qui esposti, io sono d'avviso che la Camera non debba far conto delle proteste che tendono a far dichiarare nulle alcune elezioni, a motivo di una sognata morale pressione esercitata dai preti sugli animi degli elettori. Questa pressione non esiste, e, qualora esistesse, non è tale da togliere agli elettori la libertà dell'atto della votazione; quindi quest'atto deve considerarsi come perfettamente valido.

E ritornando al mio principio, che l'inchiesta debba soltanto essere ammessa per quei fatti che, riconosciuti veri, sarebbero valesi a rendere nulla la elezione, e come tali fossero pure ben precisati e circostanziati da non vagare nell'incerto, io conchiudo che la Camera debba rigettare ogni proposta d'inchiesta su quelle accuse che si attengono alle generalità di morale pressione esercitata sulla massa degli elettori. Io soggiungo che una simile inchiesta è inutile ed è dannosa. È inutile, perchè senza fondamento; quindi è anche inutile, perchè sarà senza risultato.

Per provare che è senza fondamento basta leggere quel gran numero di proteste che si accalcano su gran parte delle elezioni dei conservatori. Io non voglio ripetere le violenti invettive, le basse insinuazioni e le plateali accuse che passo passo vi si riscontrano. Io le accenno per constatare un primo fatto, che cioè in esse vi si scorge chiaramente l'esagerazione dello spirito di partito. Non vi sono fatti accertati, non regolari indicazioni, nulla insomma di ciò che possa mettere sulla via di una sincera e coscienziosa inchiesta. Non so nemmeno se proteste di simile natura sarebbero producibili in un regolare giudizio. E con questo fondamento si potrà sperare che l'inchiesta sia per riuscire a qualche utile risultamento?

Ma sia pure che ne abbia; essa sarà pur sempre dannosa. O le accuse hanno sostanza, ovvero non ne hanno.

Se si riscontra dall'inchiesta che le fatte accuse siano prive di fondamento, la Camera dovrà convalidare la elezione del primo deputato; ed intanto, per cagione di questa stessa inchiesta, essa sarà rimasta priva, per più o meno lungo spazio di tempo, dei lavori e dei lumi di alcuno dei suoi membri.

Avrà l'inchiesta il risultamento di comprovare le fatte accuse? Ed in questo caso la Camera, pronunziato l'annullamento dell'elezione, dovrà riconvocare gli elettori di quello stesso collegio.

Ora io domando, o onorevoli, il solo fatto dell'inchiesta avrà egli bastato a scancellare dall'animo degli elettori le impressioni ricevute prima? Se non saranno scancellate, vi manderanno forse lo stesso eletto, ed in questo caso sussisterà tuttora la prima causa di nullità. Elegeranno essi un altro candidato? E chi, in questo secondo supposto, potrà farsi capace che la volontà degli elettori non sia stata violentata dalla stessa vostra inchiesta?

L'apparato imponente che certo non mancherebbe all'operazione dell'inchiesta, il mal compreso senso del fine di questa, agiranno con somma violenza sugli animi di quei semplici, i quali, se si lasciarono inceppare dalle parole del loro curato, non saranno certamente da tanto da svincolarsi dall'ascendente morale del giudice. Essi crederanno far male assai a nominare il primo candidato; e per ciò stesso saranno costretti a mutare volontà. Sarebbe egli mai questo un argomento di libertà?

Onorevoli signori, io rigetto l'inchiesta, e la rigetto perchè, sebbene destinata a svincolare la volontà degli elettori da una sognata morale pressione, ne esercita essa stessa un'altra assai più forte, assai più perniciosa, assai più valida.

**PRESIDENTE.** La parola spetta al deputato Mamiani.

**MAMIANI.** Prima interrogo la Camera se stima d'essere abbastanza istruita ed illuminata intorno alla materia di cui disputiamo, e desidera di andare ai voti; nel qual caso io tacerò.

*Molte voci.* No! no! (*Vivi segni di attenzione*)

**MAMIANI.** Ho inutilmente sperato che si volesse con-

venire alla fine nella necessità dell'inchiesta. Perocchè, come dissi ieri, ed alcuno dei miei onorevoli colleghi veniva confermando, egli sembrava importare molto più agli avversari nostri politici che a noi medesimi di accettare la proposta.

Ma, qual ne sia la ragione, vedo che tutti dall'altra parte della Camera concordano in ricusare e in respingere qualunque specie d'inchiesta, le particolari non meno che la generale.

L'onorevole preopinante cercava, a mio avviso, di porre, con ragioni ingegnose ma non molto fondate, in parità esattissima l'ingerenza morale esercitata dai laici con quella che fu praticata dal clero.

Ma qui non trattasi, o miei signori, dell'usare più o meno dell'autorità propria; ciascuno ne usa inverso i suoi inferiori ogni giorno: la questione che trattasi è di vedere se una parte del clero abusasse o non abusasse della propria e legittima autorità sua, se trascese i limiti o non li trascese.

Mi sembra però che l'onorevole preopinante confondesse un poco la coazione materiale, di cui parlano i Codici nostri, con la morale che ha molto diversa natura, e che convien dire si offre ora alla mente di noi deputati con qualche novità di aspetto e di forma.

Soprattutto l'onorevole preopinante escludeva ogni inchiesta generale, dicendo dover riuscire inutile perchè non fondata sui fatti.

Di questo parlerò fra breve, distesamente. Aggiungeva che se per tale rispetto l'inchiesta riuscirà inutile, tornerà poi inutilissima per l'altro rispetto che, provandosi anco i fatti imputati, essa rimarrà del sicuro senza positivo risultamento, forse per insufficienza di legge.

Alla seconda parte di questa specie di dilemma, sembrami che rispondesse molto bene ieri il presidente del Consiglio; per vero egli accennava che sarebbe sempre tornata feconda l'inchiesta o speciale o generale che la si voglia; perchè, se i fatti fossero negati, ed invalidate le accuse, noi ne avremmo ritratto un frutto desiderato e preziosissimo, dileguando dall'animo nostro un sospetto che per me già tiene della certezza. (*Risa di senso a sinistra*)

Qualora poi i fatti venissero confermati e provati mediante l'inchiesta, o le leggi veglianti si troveranno efficaci per reprimerli ed impedire che si rinnovino, o noi vi porremo compenso; dacchè noi siamo qui appostatamente per provvedere alla insufficienza della legge.

Negasi soprattutto che vi sia stata una coazione morale estesa e come a dire generale; e su questo punto specialmente insisteva ed argomentava l'onorevole preopinante; solo si confessa od almeno si dubita di qualche fatto molto particolare e individuale e che non dovrebbe per nulla far risultare accusazione e riprovazione generale del generale abuso dell'autorità ecclesiastica. È dunque necessità parlare di questa coazione morale latamente esercitata.

Io desiderava più che tutti (e le mie parole di ieri lo testimoniavano) di precrastinare la controversia e di

farla succedere e non precedere all'inchiesta. Ma i nostri oppositori (come ognuno vede) ci spingono a questo esame della coazione morale esercitata in generale dal clero sul corpo degli elettori.

Io dimostrerò che tale coazione ha esistito, ed ha esistito propriamente in modo assai generale. Quindi rimarrà nell'arbitrio del Parlamento di fermarsi a inchieste al tutto particolari, o dimandarne una generale insieme con esse.

È doloroso, non nego, l'entrare in tal discussione, e sento e riconosco quanto sia gelosa ed irritativa; ma non so ravvisare di chi veramente ne sia la colpa: il perchè io me ne lavo le mani.

Vengo qui mandato per proclamare la verità quando ne faccia bisogno; il bisogno è presente all'animo mio, ed io la proclamerò francamente e con interezza. Io pongo prima in disparte quei fatti speciali intorno di cui si vuol muovere dubbio, e colgo un fatto generale, replicato in moltissimi luoghi, notorio, manifesto, innegabile; e cioè che nelle encicliche a stampa, nelle chiese, dai pulpiti non meno che sulle piazze fu dichiarato e inculcato che il popolo pio e devoto corresse in folla e con vivo ardore agli scrutini elettorali per nominar deputati *i quali salvassero la religione pericolante appresso di noi*. Non credo che alcuno osi dire cotesto fatto non essere vero.

Ora tale proposizione « la religione cattolica appo noi è pericolante » offende, per mio avviso, in più modi la legge, la verità e il senso morale del nostro popolo, e così esce da un potentissimo abuso dell'autorità ecclesiastica, come racchiude l'efficienza d'una generale coazione morale.

Innanzi a tutto la prefata proposizione a me sembra cadere sotto le inibizioni della legge del 1851, dappoichè essa non restò nella sola stampa, ma fu recitata e commentata sul pulpito, e dappoichè in essa includesi forzatamente una gravissima censura contro gli atti del Governo. E quale censura più ponderosa ed acerba, o signori, di questa che il Parlamento e il Governo abbiano fatto leggi o stiano per farne di tal natura che la religione cattolica venga ad essere dichiarata in pericolo?

Se dunque v'è dentro significata una particolare e solenne censura ed accusa degli atti del Governo e del Parlamento, la proposizione, ripeto, cade sotto l'impero della legge del 1851, e n'è una flagrante infrazione. Ma vi ha di più. Disse testè l'onorevole Robecchi che il seme della discordia è gettato. E pur troppo è gettato con larga mano! Quella espressione che *la religione pericola presso di noi*, guardandola in se medesima e in disparte affatto dalle intenzioni degli uomini, dico e sostengo che è parola faziosa; e basterebbe in certe date circostanze, uscendo da mille bocche autorevoli e risuonando nei templi, basterebbe, dico, a scombiare, a sconvolgere, a sovvertire tutto un paese. (*Sensazione*)

E per verità, o signori, che doveva pensare la nostra plebe ignorante... (*Mormorio a destra*)

*Voci a sinistra e al centro.* Sì! sì! (*Interruzioni a destra*)

**PRESIDENTE.** Domandino la parola, ma non interrompano l'oratore.

**MAMIANI.** Io intendo parlare della porzione ignorante di essa plebe, che, pur troppo, è ancora molto estesa.

Amico quale io sono del popolo, nessuno può supporre intenzione dispregiativa nelle mie parole...

*Diverse voci.* No! no! (*Mormorio*)

**MAMIANI.** Dico adunque che il popolo nostro, o almeno la parte sua ignorante e rozza, poteva dire: come? La religione cattolica versa in grave pericolo? La cosa più santa, più eccelsa, più veneranda che possediamo, il tesoro più prezioso che dobbiamo custodire, l'eredità più inviolabile ed inviolata dei padri nostri, la nostra sublime speranza, l'ultima nostra consolazione e fiducia è in grave pericolo? Ma chi sono coloro, chi sono gli scellerati che la menarono a tale condizione? Presto, su, nominateli, e noi li disperderemo. Ciò non è accaduto, e penso non accadrà; ma penso eziandio non se ne debba avere assai grado alla prudenza del clero. Non è avvenuto per due ragioni principali, o signori: l'una, che gran porzione del popolo nostro non ha creduto a quelle avventate parole. E come poteva crederci egli, quando non iscorge che il Governo neghi nessuno dei dogmi di nostra fede; quando non iscorge che l'esistenza della Chiesa sia in verun modo compromessa; quando infine non vede legami, restrizioni, impedimenti di sorta all'esercizio pienissimo del nostro culto? Chi pertanto ha conservato diritto e robusto il buon senso, e non è affatto rimasto rozzo e inesperto come lo creò la natura, non ci ha creduto.

L'altra ragione del non essere accaduti subbugli ed eccessi, deve tenersi per meno bella, o signori, perchè è l'indifferenza del secolo nel fatto della religione. Quest'indifferenza è cosa (non nego) sventurata e deplorabile da molti lati; ma è buona e salutare almeno da questo che oggimai per causa di religione sono divenute quasi impossibili le guerre intestine e i sanguinosi conflitti. Noi tutti, si voglia o non si voglia, siamo già in pieno possesso e in esercizio intero della libertà di coscienza, di quella libertà la quale non è il paganesimo, come diceva ieri l'onorevole Sotgiu, anzi è addirittura il contrario suo, perchè i pagani ammazzavano coloro che non avessero creduto nei loro dèi; noi non vogliamo ammazzare nessuno (*Si ride*), anzi non vogliamo nemmeno offendere in minima cosa quel cittadino che discorda da noi meramente nelle arcane intuizioni della sua religiosa coscienza. (*Bene!*) Ciò non ostante concludasi che se lo Stato non si turbò, certo poteva turbarsi; ad ogni modo vi fu indebito costringimento morale sulla parte meno istruita del popolo.

Ma noi parlammo per necessità sola di bene, sembra che rispondano gli avversari nostri politici: contro i doveri della coscienza nessun altro dovere può reggere; conviene in certi strani frangenti servire (come dicono le scritture), servire piuttosto a Dio che agli uomini;

noi pensiamo di cotal guisa, noi crediamo, con intimo convincimento, la religione cattolica pericolante nel nostro Stato a cagione di certe leggi di già promulgate e d'altre che vogliono alcuni veder in atto.

Falsa scusa, o signori, perchè io affermo che tale e sì grossolano errore può ben capire nella mente confusa di qualche parroco di villa, ma nella mente esercitata della parte più eletta, più culta e più eminente del clero ciò non vi può capire se non ve la ficca dentro a forza lo spirito di parte. (*Bene!*) E perchè io vi dimostri cotal verità in modo spedito e semplice, basterà a voi di riflettere che la religione cattolica non può correre grave pericolo mai per cagione di alcune leggi, ognora che queste, come io notava più avanti, non offendano i dogmi, non mettano in compromesso l'esistenza della Chiesa ed infine non vincolino e non turbino qualunque funzione od atto del culto.

Ora io domando a voi se leggi tali esistano, o si pensi mai di proporle. Certo se esse esistessero, giustamente dai cattolici sarebbero imputate o di eresia, o di scisma, ed i non cattolici le chiamerebbero giustamente immoderate e persecutrici. Ma per non entrare in discussioni su quello che è sostanziale od accidentale nella religione, per fuggire anche l'ombra di vertenze teologiche, troppo straniere ed inopportune in questo luogo, io voglio allegarvi un'autorità, o signori, innanzi alla quale i deputati della destra inchineranno del sicuro il lor capo. Avvegnachè è l'autorità suprema e la più augusta di tutte e tale che oramai la si vuole perfino sovrapporre ai Concili, l'autorità, dico, dei Pontefici.

Giammai i romani Pontefici hanno chiamate scismatiche le leggi Leopoldine e Giuseppine, che per due terzi di secolo hanno governato la Toscana e l'Austria. Giammai i Pontefici romani hanno detto che per consimili leggi in Francia la religione periclitasse. Periclitava così poco per quelle leggi in Francia la religione, che esse sono state sanzionate da essi i Papi in un solenne Concordato. La parola *Concordato* mi chiama peraltro alla mente un rifugio estremo nel quale possono tentare di ripararsi i nostri avversari politici. Per fermo, diranno, coteste leggi non toccano per sè la sostanza della religione, e confessiamo che ne toccano solo la parte accidentale, disciplinare e mutabile; ma pure diventano esse scismatiche quando non sono approvate o comportate almeno dalla sola competente e legittima autorità. Ed è il Concordato appunto sol quello che può togliere ad esse ogni carattere criminoso, il solo che può impedire che, sussistendo quelle leggi, vadasi da noi proclamando la religione cattolica essere pericolante nel nostro Piemonte.

Signori, anche ciò è smentito evidentemente dai fatti. Perocchè nessuno di noi, credo, oserebbe di affermare che il clero del Belgio è scismatico, ovvero che egli, quando approvava la Costituzione liberissima di quel fortunato regno, voleva e sapeva di porre in grave pericolo la religione cattolica. Ebbene, o signori, nella Costituzione e nella religione del Belgio non vi è inter-

vento alcuno di Concordato; per lo contrario, la prima cosa a cui misero mano colà i preti nell'edificare la nuova costituzione, si fu di porre in disparte compiutamente l'antico Concordato fra Roma e l'Olanda.

E sapete quello che il clero belga ha sancito così colla sua franca adesione, come con l'opera sua speciale e frequente nella costruzione e conclusione del nuovo patto fondamentale? Egli ha approvato e sancito spontaneamente e senza intervento di Roma, queste sei cose: 1° l'abrogazione del Concordato; 2° egli conservava l'abozione perpetua delle manimorte; 3° confermava che il clero sia salariato; 4° proclamava nel modo il più compiuto, il più perfetto, il più intero, la libertà di coscienza e la libertà della stampa; 5° egualmente decretava il matrimonio civile, ed ha persino prescritto multe a quei sacerdoti i quali facessero antecedere la funzione religiosa all'atto del matrimonio civile; 6° per ultima cosa egli decretava, così nella lettera come nello spirito e nell'applicazione del nuovo Statuto, che segua sempre la separazione la più perfetta ed assoluta tra la Chiesa e lo Stato. (*Sensazione*)

Tutte queste cose, che sono consegnate nella costituzione del Belgio, sono state eziandio volute, approvate, e in gran parte fatte col proprio senno e lavoro del clero estremamente cattolico ed ortodosso del Belgio. (*Bene!*)

Ora se la religione, per simili leggi, non correva pericolo alcuno nel Belgio, e come si è ardito affermare che essa è pericolante nel nostro Stato, dove le leggi sono ancora molto meno liberali e molto meno larghe di quelle che il Belgio possiede e va tuttora praticando? (*Bravo!*)

Dopo ciò io credo, epilogando le mie troppe parole, di aver provato abbastanza che questa proposizione « la religione è pericolante nel Piemonte » racchiude un sì grossolano errore e di principio e di fatto che può forse entrare nel capo angusto di un povero prete campagnuolo, giammai nella mente istruita dell'alto clero, e solo, ripeto, ve lo fece a forza entrare e fermarsi un funesto e pertinace spirito di parte, il quale mosse i prelati e i seguaci loro ad abusare, con erronea coscienza, del pio ministero, ed esercitare in quasi tutto lo Stato una indebita coazione morale.

Certo, se così prosegue il clero piemontese, egli si dilunga ognor più da quell'intervento savio e salutare nella vita politica che ieri il signor presidente del Consiglio desiderava e sperava vedere in atto. Non nego qualunque intervento al clero nella vita pubblica delle nazioni; ma egli vi deve comparire come l'araldo che apporta l'ulivo, come l'iride che balena fra i nubi, come il padre o il fratello che persuade alla propria cara famiglia l'amore, la carità, la tolleranza, il perdono.

Guardate, signori, coll'occhio della mente a quella vasta metropoli che di là delle Alpi grandeggia; guardate le sue vie e le piazze piene di morte e tinte di sangue; avvistate come si scateni colà, e imperversi ed in crudeliscal la guerra civile; dall'altra parte osservate con tenerezza di cuore quell'augusto gerarca, quel vene-

rando arcivescovo il quale, armato sol della croce, piglia ardimento a rischio della propria sua vita di procedere in mezzo alle genti azzuffate e feroci gridando da ogni parte: Pace, figliuoli, in nome di Cristo Signore, pace: ponete giù quelle armi; ah! siete nati da una medesima madre, siete tutti cittadini d'una grande e gloriosa patria! In questo dire, voi ben lo sapete, una mano o veramente scellerata, o sommamente infelice, vibrogli un colpo mortale; cadde trafitto il Pontefice, e cadendo bagnato del proprio sangue, colle labbra moribonde e quasi che esanime, esclamava ancora: In nome di Cristo Signore! pace! pace, o figliuoli! (*Vivissimi segni di approvazione dalla sinistra, dal centro e dalle gallerie*)

**COSTA DI BEAUREGARD.** L'honorable orateur qui m'a précédé a établi en fait que la droite se refuse à une enquête, soit qu'elle se rapporte à des faits généraux, soit qu'elle ait trait à des faits spécialement désignés. Je tiens à lui prouver que ses renseignements sont inexacts.

Monsieur le président du Conseil des ministres, dans le remarquable discours qu'il prononçait hier, m'a semblé partager un peu l'opinion exagérée qui attribue exclusivement à l'action du clergé le résultat des dernières élections; je m'en étonne, car monsieur le comte de Cavour a trop de pénétration et trop de loyauté pour ne pas reconnaître que ce résultat, qui pour nous est un succès moral plutôt qu'une victoire numérique, est dû à d'autres causes qu'à cette influence qu'on se plaît à nommer pression cléricale. C'est, à mon avis, une manifestation d'une toute autre portée, et cette manifestation j'essaierai de l'interpréter en assumant personnellement la responsabilité de ma traduction. M. le président du Conseil, auquel j'ai l'honneur de la soumettre, la trouvera sans doute fautive quand au fond; mais je m'appliquerai à la rendre du moins irréprochable dans la forme.

Des hommes que la Providence appelle à diriger la vie politique des peuples peuvent, je le reconnais, croire consciencieusement qu'à une époque donnée de la vie de ces peuples il convient de les pousser dans une voie de transformation qu'on appelle le progrès. La résistance qu'ils rencontrent provient de la difficulté de s'entendre sur la définition de ce progrès, de même que sur l'opportunité des moyens mis en œuvre pour l'obtenir.

M. le président du Conseil, avec une conviction et une force de volonté que personne ne lui conteste, a poussé le Piémont dans cette voie progressive et lui a imprimé une marche précipitée qu'il ne pourrait, à mon avis, soutenir plus longtemps, sans tomber prochainement d'épuisement et de faiblesse. Eh bien! qu'elle est la signification véritable de la manifestation électorale dont nous étudions le sens et la portée? C'est la voix puissante du peuple qui dit aux hommes qui nous gouvernent: Vous avez épuisé toutes les forces vitales du pays, il est temps de vous arrêter. Dix années d'éducation constitutionnelle m'ont appris à bien connaître

et mon devoir et mon droit; obéissant à ce devoir et usant de ce droit, je choisirai mes représentants dans les rangs des conservateurs pour neutraliser, s'il se peut, l'action des progressistes trop ardents.

Mais ce n'est point une guerre systématique qu'entendent vous déclarer les conservateurs, messieurs les ministres, c'est une résistance calme et digne qu'ils opposeront aux lois et aux mesures qui leur paraîtraient contraires aux principes de la religion, de la justice, ou aux intérêts de la patrie.

Voilà, messieurs, comment j'ose interpréter le vote du 10 novembre. Nos populations, loyales et indépendantes, ont aujourd'hui l'intelligence véritable de notre système politique; elles viennent de le prouver d'une manière éclatante. Un journal français, le *Siècle*, reprochait naguères avec humeur aux électeurs de nos campagnes, de s'être présentés en masses profondes au scrutin et d'avoir neutralisé les votes des villes, presque partout libéraux! Honneur aux électeurs de nos campagnes! Car ils ont compris le péril et prouvé que de leur côté se trouve la force unie à la modération.

Le clergé, essentiellement conservateur, a mis sa part d'action dans la grande lutte qui s'engageait; il en avait le droit, et, je dis plus, c'était pour lui un rigoureux devoir. Monsieur le président du Conseil l'a franchement reconnu. Et, si j'ai bien conservé le souvenir de ses paroles, elles contenaient cette déclaration: *il clero, se usa di armi legali, è nel pieno suo diritto*; il ajoutait que la présence du clergé dans les assemblées politiques pouvait être utile; qu'elle était en harmonie avec nos nouvelles institutions, et que le résultat nécessaire de ce contact avec des hommes de progrès, serait de lui faire comprendre ce qu'il y avait d'excessif dans ses idées du moment. Nous avons entendu et pris acte avec plaisir de ces paroles si pleines de sens et de justice. Toutefois je fais mes réserves sur l'exagération des idées dont monsieur le président du Conseil accuse le clergé. Mais il m'est pénible de voir ébranlée l'habituelle impartialité de son esprit. M. le comte de Cavour nous a dit que l'influence ecclésiastique s'accroît, se régularise, qu'elle intervient avec une dangereuse intelligence dans nos questions politiques, et la proposition d'enquête qu'il a formulé, semble prouver qu'il donne sérieuse créance à l'accusation portée contre le clergé d'avoir usé et abusé des moyens spirituels pour influencer les élections. Messieurs, je le répète, les membres du clergé individuellement, et non comme corps politique, ont contribué au résultat de ces élections; mais ce résultat ce sont les masses, c'est la volonté populaire qui l'a demandé et obtenu. Le développement de cette proposition et celui des détails qui la fortifient seraient inopportuns aujourd'hui; peut-être ne le seront-ils pas toujours.

Les orateurs qui s'opposaient hier à la proposition d'enquête, soutenue par monsieur le président du Conseil, l'ont combattue, la jugeant en principe, avec toute la droite, inutile et impolitique; mais est-ce à dire qu'ils entendent justifier (s'ils ont eu lieu réellement)

les actes de pression morale imprudents et graves auxquels monsieur le président du Conseil faisait allusion dans son discours? Non certes. J'ose croire que mes honorables collègues Solaro Della Margarita et Sotgiu les condamneraient ainsi que moi; mais, comme moi, ils voudront sans doute, et avant tout, que ces actes soient expressément, loyalement spécifiés, qu'on en désigne les auteurs, qu'on cite les personnes sur lesquelles on les aurait exercés.

Sous la réserve expresse des conditions que je viens d'indiquer, si les enquêtes se limitaient à certains faits bien déterminés, tels que des menaces d'excommunication ou de refus de sacrement, je serais le premier à les provoquer, comme je les provoquerais pour tous les cas où l'on articulerait des faits d'intimidation et de violence commis par des personnes étrangères au clergé, et j'espère que mes amis politiques s'uniraient à moi pour le faire.

Tout en ayant la confiance que le clergé n'a point usé de moyens illicites pour assurer le triomphe de ses candidats, il se pourrait, par aventure, que cette faute grave eût été commise par quelqu'un de ses membres, et nous n'entendons pas que de pareils moyens puissent avoir un résultat.

Je le répète, la menace d'excommunication ou de refus de sacrement devra motiver l'enquête. Il est évident pour moi que si l'électeur catholique et qui a foi dans la parole de son pasteur est par lui mis dans l'alternative ou d'abdiquer sa liberté politique, ou de renoncer, à la dernière heure de sa vie, à la consolation suprême qui reste au chrétien mourant, il est évident, dis-je, que ce catholique n'hésitera pas un instant, et qu'il aura subi la plus irrésistible des pressions morales. Dans ce cas, je le dis encore, l'enquête sera juste, l'enquête sera nécessaire. Mais je ne consentirais jamais à ce qu'on la décrète sur ces dénonciations vagues et générales de menées et d'influences cléricales, qui n'aboutiraient qu'à jeter dans notre pays le désordre et la division, qu'à constater des opinions particulières plutôt que des faits précis et concluants.

Je me flatte que monsieur le ministre, président du Conseil, reconnaitra qu'avec mes amis politiques je me suis extrêmement rapproché du but vers lequel ses paroles tendaient hier à diriger la Chambre, et j'ose espérer qu'il donnera son adhésion à notre demande de limiter d'une manière précise le cas où l'enquête serait ordonnée. (Bene! dalla destra)

**MELLANA.** Ricorderà la Camera che io ho domandato la parola nella tornata di ieri quando parlava l'onorevole Bixio.

Io farò una breve risposta a quel discorso, quindi mi limiterò a brevi osservazioni fino ad ora non state fatte da altri sulla grave questione che si agita; un discorso su tale argomento sarebbe superfluo dopo quelli che abbiamo udito ieri ed oggi.

Prima però di rispondere all'onorevole Bixio stimo prezzo dell'opera di non lasciar passare inosservate alcune delle considerazioni presentate dai due ultimi ora-



tori che dalla parte destra hanno parlato, vale a dire l'onorevole Cais e l'onorevole Costa di Beauregard.

L'onorevole Cais intese di ripetere un'accusa già posta innanzi da altri suoi amici politici e che può fare una sinistra impressione fuori di questo recinto. Esso disse: se i preti hanno fatto minacce di scomuniche, se hanno messo innanzi lo spauracchio dell'inferno, voi del partito liberale avete evocato gli orrori della guerra civile, della reazione, ecc. ecc. Sappia l'onorevole Cais che mentre arde la lotta elettorale è lecito di apprezzare gli effetti del trionfo di una più che di un'altra opinione. Era lecito a noi, come cittadini, di dire che ove trionfassero coloro che parteggiano per gli accordi con Roma, per un'alleanza coll'Austria, che astiano le conseguenze dello Statuto ed un regolare progresso, travolterebbero il paese in gravi agitazioni e fors'anche alla guerra civile; così era lecito ai signori della destra di apprezzare il trionfo dei candidati liberali come un primo passo verso la repubblica ed anche, se lo credono, verso il socialismo. Quello che noi sosteniamo si è che il clero come clero non può valersi del ministero sacerdotale per parteggiare nelle questioni politiche. Se diversamente fosse, saremmo obbligati a scegliere fra l'increscitabilità o la dominazione dei preti.

E qui mi cade in acconcio di rispondere all'onorevole Costa di Beauregard, il quale volle desumere dalle parole stesse del presidente del Consiglio che questi abbia ammesso che il clero possa immischiarsi nelle elezioni colle armi del suo ministero. Io credo che il presidente del Consiglio abbia sempre inteso (nè potesse intendere altrimenti) parlare dei sacerdoti come individui, ai quali dalla Costituzione sono accordati i diritti di cittadini. E certamente fino a che durerà la legge qual è, e fino a che il clero non ci avrà obbligati colle sue esorbitanze ad imitare altri paesi a noi vicini, come il Canton Ticino, è fuor di dubbio, lo ripeto, che, stando alle leggi esistenti, il prete, quale cittadino, può agire come tutti gli altri politicamente: ma neghiamo che possa agire con mezzi religiosi e come clero. Il clero come corpo riceve ordini che sono per lui più forti che le leggi dello Stato: esso non può a meno d'ispirarsi a Roma, ad un principe che sta fuori dello Stato, e che all'idea cattolica, ed alla avidità del suo regno temporale pospone i veri interessi della patria italiana. Non credo potessero essere diversamente interpretate le parole del presidente del Consiglio.

Ritorno ora all'onorevole Cais. Credo che nell'interesse della dignità stessa di tutta la Camera, tanto di coloro che siedono alla destra, quanto di coloro che stanno alle altre parti si deve protestare contro l'insinuazione fatta che un'inchiesta, sia essa giudiziaria, sia essa parlamentare, debba paragonarsi alle mene ed alla pressione morale esercitata dal clero.

Chiunque sarà chiamato a compiere questo grande atto, saprà innalzarsi alla grandezza della sua missione e la saprà compiere in modo degno della giustizia del paese e della Camera che l'avrà ordinata. Le popolazioni che vedranno come i loro rappresentanti sieno

tanto gelosi della indipendenza dei cittadini da vendicare la pressione morale contr'esse esercitata dal clero, non potranno mai supporre che con tale atto di giustizia si voglia fare quello che in altri si è condannato.

Mi rivolgerò ora per brevi istanti all'onorevole Costa di Beauregard. Ed innanzitutto gli dirò come abbia fatto in me senso di meraviglia il sentire lui e gli altri capi della parte destra tenere un linguaggio come se essi soli fossero stati mandati dal popolo e come se essi formassero la maggioranza della Camera elettiva. Signori, è il popolo che pure ci ha qui noi mandati, e non per la prima volta, e per ora i signori della destra non costituiscono la maggioranza. Pochi giorni fa l'onorevole Costa di Beauregard, impaziente forse di porre a rassegna la falange destra, ha domandato un appello nominale; da quello doveva desumere che la maggioranza non è ancora a sua disposizione.

Sono venuti gli oppositori della destra in numero maggiore nella presente Legislatura; ciò lo ammettiamo: ma il voler dire che il paese abbia voluto mandare una maggioranza della sua opinione, questo è quello che noi neghiamo e che siamo pronti a provare con solenni voti ove lo desiderino quelli della destra.

Non so poi come definire il nuovo uso parlamentare adottato dall'onorevole Costa di Beauregard, il quale, parlando della politica fin qui seguita, non seppe rivolgersi che al conte di Cavour, come se non esistessero nè il Gabinetto, nè il Parlamento. In un libero Governo chi segna la via a seguirsi è la pubblica opinione, che legalmente si manifesta col mezzo dei rappresentanti della nazione. O iniziata dal Governo, o imposta dalla Camera, della politica che si segue negli atti legislativi è sempre responsabile il Parlamento, giacchè contro la di lui volontà non si potrebbe dal Governo seguire. Sa poi meglio di me l'onorevole Costa di Beauregard come nelle passate Legislature la Camera desiderasse ben altre e più radicali riforme politiche, di quelle che furono attuate: quindi anche noi intendiamo assumere la responsabilità dei nostri atti.

Se parliamo di riforme economiche, del principio del libero scambio, dello sviluppo dato alle industrie ad ai commerci, è fuor di dubbio che l'onorevole presidente del Consiglio ha il merito incontestato di avere spinto il paese su questa via così per lui proficua.

**MICHELINI.** E il paese lo ha secondato.

**MELLANA.** Senza dubbio, giacchè, se non fosse stato assecondato dal paese e dal Parlamento, le sue non sarebbero rimaste che generose aspirazioni. Che poi sia per noi proficua la via nella quale fummo adottati ne abbiamo un esempio così luminoso, che non può essere disdetto da alcuno. Chi avrebbe creduto che in una crisi monetaria mondiale, quale si è quella che colpisce attualmente tutte le parti di questo globo, il Piemonte, che si era slanciato così arditamente in tante opere giganti, stando contemporaneamente armato ed in guerra, fosse quello che desse minori esempi di crisi di tutti gli altri paesi? Non negheranno i signori della destra che la tranquilla e per alcuni felicissima Vienna ha dato de-

gli esempi di crisi assai più spaventevoli di quelli ne abbia dato Torino, e ne abbia dato il Piemonte tutto; dunque dinanzi a questo fatto luminoso non credo si possa dire cattiva la via per la quale ci siamo inoltrati.

Diceva l'onorevole Costa di Beauregard che la numerosa falange dei conservatori della destra venuta alla Camera non era una conseguenza di mene clericali, ma tale fatto doversi spiegare altrimenti: che cioè è il paese il quale ha voluto soffermarsi spaventato dai pericoli della politica imprevedente da noi fin qui seguita. Se il paese avesse mandata qui una maggioranza contraria a noi che sediamo da questo lato, senza però essere consona alle opinioni dell'onorevole Di Beauregard, ma, per servirmi d'un esempio, omogenea a quella dell'onorevole conte di Revel che non fa più parte di questa Camera, avrei potuto credere fino ad un certo punto che vi potesse essere quest'idea nel paese; ma vedendo mandati degli uomini che ricordano il 1814 ed altre epoche più a noi vicine di tal natura, e per buona ventura non in maggioranza, io credo non si possa dire che si volesse sostare nella via del progresso in cui eravamo posti, bensì tal fatto si può meglio spiegare dicendo che il paese fu sorpreso.

Che se poi l'onorevole Di Beauregard esaminerà la statistica delle elezioni che sono seguite, statistica che forse sarà compilata, vedrà che in pressochè tutte le città le elezioni caddero su candidati liberali, quando invece la gran parte dei membri della destra ottennero i suffragi in collegi rurali e specialmente in quelli più addestrati nelle montagne.

Niuno vorrà negarmi che l'intelligenza si debba presumere di preferenza nelle città che nei paesi rurali, quindi, dietro il risultato delle fatte elezioni, l'intelligenza non sta sicuramente dal lato di chi inviava la maggior parte dei deputati che seggono a destra, ma piuttosto dal lato di quelli che rinnovarono il mandato a noi che prima in questo recinto siedevamo o che vennero a rinforzare le file.

Arroge che non vi era ragione perchè gli abitatori delle campagne dovessero desiderare una mutazione nell'indirizzo della cosa pubblica. Quindi ragione per cercare la occulta cagione di certe imprevedute elezioni. Dico che non vi era una ragione di tale mutazione: facciasi ragione al vero: niuna gravezza fu posta sui fondi rustici; fu diminuito il prezzo del sale ed il dazio sui ferri; tutto quanto si è da noi operato per aprire nuove strade, per dotare il paese di ferrovie, per facilitare i commerci e la navigazione, tutto questo è essenzialmente ridonato ad incremento della patria agricoltura, a beneficio dei paesi rurali: se ancora tutto non si è fatto quello che da noi ha diritto di esigere l'agricoltore, nulla si è fatto che ridondasse a di lui danno. A meno che si voglia far complice il Ministero ed il Parlamento della crittogama, del colera e simili malori; ciò si può predicare da qualche prete o ignorante o triste, ma non credo che gli onorevoli deputati della destra abbiano in mente di farci complici dei flagelli della natura o dell'ira divina, massime che questi non si sfoga-

rono su noi soli, ma anche su altre regioni rette da altro sistema, da altra dominazione. (*Bene!*)

Mi limito a queste brevi osservazioni all'onorevole Costa di Beauregard, perchè non voglio togliere all'onorevole presidente del Consiglio la cura di rispondere alle parole personalmente a lui dirette dall'onorevole deputato della Savoia. Non mi asterrò poi dal dire che l'onorevole presidente del Consiglio ha fatto molto bene a prendere ieri anticipatamente la parola, massime che dai giornali venutici dalla Savoia vari giorni fa si preconizzava con compiacenza che il conte di Cavour avrebbe parlato in questa questione. E negli scorsi giorni non si poteva entrare nei caffè di Torino senza sentire la grande novella, che cioè l'onorevole presidente del Consiglio parlerebbe in questa questione, e che non vi era molto accordo tra i ministri. Il suo discorso di ieri è venuto a proposito per far vedere che quelle erano voci assurde e gettate con tristi fini. Nè domanderò se i signori della destra siano stati soddisfatti di quel discorso, giacchè io non intendo entrare nei loro segreti.

Fatte queste brevi risposte agli onorevoli due oratori della destra che hanno parlato quest'oggi, vengo all'onorevole Bixio per il quale io aveva appositamente domandato di parlare.

Io fui uso fino dai primi anni che seggo in Parlamento a riconoscere la perspicacia dell'onorevole deputato di Genova, ma non mi aspettava che egli attendesse così tardivamente a fare la sua proposta di abbandonare la questione generale e di massima per prenderci a dettaglio su queste questioni nelle singole elezioni, perchè in questo modo gli era certo più facile di ottenere lo scopo che si prefigge, cioè di allontanare questa inchiesta. Ma certo esso prevede il pericolo e si trovò sobbarcato in alto mare da quelli più ardenti del suo partito: troppo però tardi tentò di ammainare le vele; come troppo tardi attese in oggi l'onorevole Costa di Beauregard a fare adesione per una restrittiva inchiesta.

**BIXIO.** Domando la parola.

**MELLANA.** Ma avendo aspettato a fare questa proposta, dopo che vari membri del suo partito l'avevano messa innanzi e discussa, io non posso riconoscere nel discorso dell'onorevole Bixio altro che la persuasione che è giustamente entrata nell'animo suo, che stando essi su questo terreno non possono combatterci, e dover quindi ammettere la domandata inchiesta.

Seguendo poi l'onorevole Bixio nel suo sistema restrittivo e passando al caso concreto dell'elezione di Strambino, a proposito di queste mene clericali, l'onorevole Bixio facendo buon mercato della petizione segnata da 85 elettori, restringeva l'accusa di pressione morale a soli cinque casi che più degli altri erano specificati in altra petizione, e ragionando su questi casi speciali diceva: ebbene, qui abbiamo un cappellano che dice ad un altro prete: se tu non appoggi la candidatura A, non ti si amministreranno i sacramenti neppure in punto di morte, e l'onorevole Bixio, avveduto qual è, soggiungeva: questa minaccia potrebbe forse aver forza in un villico, ma non già in un prete. Forse egli in quel

punto ricordava le parole memorande di Catone, parlando dei due auguri. (*ilarità* — Bravo! a sinistra)

Ma il cappellano era più avveduto, o signori. Leggete la protesta e vedrete che dopo la formola generale usata verso tutti i villici, aggiungeva, parlando al prete, la minaccia di fargli togliere la facoltà di dir la messa. Ecco qui l'aumento di minacce appropriato a far forza sull'animo del prete: la perdita cioè del provento d'una lira al giorno. (*ilarità*) Vede dunque l'onorevole Bixio come, anche stando sul terreno dell'inchiesta parziale, la pressione morale è qui pure stata esercitata in proporzione della qualità delle persone cui si parlava. Ai semplici villici si disse quel che bastava per ispaventarli, che non avrebbero più ottenuti i sacramenti; ma ai preti si aggiungeva: vi sarà pur tolto il provento della messa.

Passando ora alla questione generale che contro gli sforzi dell'onorevole Bixio deve avere uno scioglimento dopo una così grave discussione, io mi limiterò a poche considerazioni, non volendo ripetere quanto da altri dei miei amici politici fu detto meglio di quanto da me si potrebbe fare: mi limiterò a combattere alcune cose dette dai nostri avversari e sfuggite agli oratori che mi precedettero nel combatterli. E rivolgendomi dapprima all'onorevole conte di Camburzano...

*Voci.* Non c'è.

**MELLANA.** Allora mi rivolgerò ai suoi amici che gli potranno riferire le mie parole. (*ilarità*)

Io ho accettato quello che esso ha detto, che cioè, individualmente parlando, tutti coloro che sono venuti a sedersi dal lato della destra sono di carattere immacolato. (*ilarità*) Ma perchè possano conservare questo attributo, che sia rimosso anche il più lieve dubbio, se mai in alcuno potesse sussistere, che essi siano venuti addotti per mano, come si esprime alla Camera, in forza dello spavento del diavolo, è così umiliante che il paese possa credere che essi siano stati eletti con questo mezzo, che a me pare che essi avrebbero dovuto essere i primi a chiedere l'inchiesta per appurare questi fatti. E se l'onorevole di Camburzano fosse qui presente, io sono certo che modificherebbe...

*Voci.* Ora c'è.

**MELLANA...** ebbene sono certo che vorrà modificare o spiegare un'altra sua frase la quale potrebbe essere sinistramente interpretata.

L'onorevole Camburzano, se non erro, ha appartenuto alla diplomazia; esso sa troppo bene che la diplomazia (la quale non è certo la parte dei cittadini che ami di progredire, ma accettando i soli fatti compiuti propende sempre pel presente), sa troppo bene, dico, come la diplomazia in questi ultimi anni abbia fatto uso ed abuso delle incomprese parole di comunismo, di socialismo ed altri simili spauracchi, per incutere spavento ed alienare gli animi da un giusto progresso e dalla grande idea delle nazionalità, che è quella che più potentemente agita le menti massime di noi Italiani. Egli, l'onorevole Camburzano, diceva ieri, se ho bene inteso, che non è a maravigliarsi se il

paese mentre tutta l'Europa è preoccupata di questa idea di salvare l'ordine e la famiglia dai minacciati sconvolgimenti sociali, dalle irrompenti dottrine del comunismo, aveva mandati essi, uomini conservatori, a sedere in questa Camera. Ma, o signori, sin qui in Piemonte non solo vi è mai stato questione di combattere idee o dottrine sovversive contro socialisti o comunisti, ma nè tampoco occorre di trovarci a fronte di chi aspirasse intempestivamente a repubblica.

Dunque la conseguenza logica del suo discorso sarebbe, che essendo essi stati mandati al Parlamento per opporsi a coloro che prima sedevano in questa Camera, noi saremmo i socialisti, i comunisti, i nemici della famiglia e di quant'altre larve delle quali si fa pompa da chi mendica pretesti per osteggiare i più giusti desiderii di progresso. (*Bene! a sinistra*)

**DI CAMBURZANO.** Nego assolutamente le intenzioni che mi sono attribuite.

**PRESIDENTE.** La prego di non interrompere l'oratore.

**MELLANA.** Parli pure.

Giacchè il conte di Camburzano nulla intende di aggiungere, gli dirò che io non ho parlato di intenzioni; ho solamente detto l'impressione che mi ha fatto la parte del suo discorso alla quale ho accennato: ora che esso dichiara che tale non era la sua intenzione, io ho più nulla da aggiungere a tale riguardo.

Sulla speciale questione se debba o no aver luogo la inchiesta sui lamentati fatti, dopo i rimarchevoli discorsi del presidente del Consiglio e degli onorevoli Rebecchi e Mamiani, e dopo l'admissione fatta dall'onorevole Costa di Beauregard, io non avrei più nulla ad aggiungere: non voglio però sedermi senza prima dare breve risposta sui programmi politici che il conte di Camburzano e più apertamente il conte Della Margarita hanno intempestivamente posto innanzi in questa discussione.

Essi pare vogliano far credere che il loro partito sia di essere quasi esclusivamente il difensore dell'idea cattolica e monarchica. Essi sono i cattolici per eccellenza perchè osteggiano quelle riforme ecclesiastiche che la ragione dei tempi, che la progrediente civiltà, che le nostre popolazioni altamente reclamano. Già altri ha fatto loro osservare che le riforme che noi domandiamo le posseggono il Belgio, la Francia ed altri popoli, senza che il Belgio, la Francia e quegli altri popoli abbiano cessato di essere cattolici. Io loro dirò che osteggiando quelle riforme essi, anzichè cattolici, devono chiamarsi ultra-cattolici.

Domanderò poi ad essi: non furono cattolici nei loro giovani anni l'onorevole Della Margarita e gli altri che siedono dal suo lato e si trovano come lui nel quattordicesimo lustro? Essi vissero sotto la dominazione francese e quindi governati con quelle leggi che noi domandiamo; ciò non ostante non hanno mai cessato di essere cattolici e noi vogliamo richiamarli ai bei giorni della loro giovinezza: noi crediamo si possa essere egualmente cattolici invocando quelle riforme che nulla tol-

gono al cattolicesimo e che invece corrispondono ai bisogni della progrediente civile società.

Ma mentre gli onorevoli Camburzano e Della Margarita si studiavano con belle frasi di presentarci il loro restrittivo cattolicesimo, come consono alla legge fondamentale dello Stato, non avrebbero mai presupposto di essere tostamente smentiti da uno stesso dei loro e che siede sul più alto banco della destra.

Oh! io ho ascoltato con piacere e con molta attenzione le parole dell'onorevole canonico Sotgiu. Dopo elaborati discorsi degli avveduti oratori della destra, sorse un uomo che senza velo si appresentò quale è: esso vi dimostrò cosa sia il prete nello stretto senso cattolico dei retriivi. Esso colla più forte convinzione e colla maggiore innocenza ci venne a dire che il clero non solo nelle cose divine, ma anche nelle umane è la vera luce, la sola nostra luce, e dappoi, ragionando sullo Statuto, aggiunse tali parole, la conseguenza logica delle quali sarebbe la rinnovazione della notte di San Bartolomeo e di altri consimili eccessi che l'umanità rimpiange. (*Rumori dalla destra* — No! no!)

Sì, o signori, quando si dice che la libertà di coscienza, che la tolleranza di tutti gli altri culti, ammessa dallo stesso nostro Statuto, ci conduce in pieno paganesimo, la conseguenza logica per gli uomini ignoranti e credenti si è che coloro, cioè noi, che difendono il più prezioso dei diritti, quello della libertà di coscienza, dobbiamo essere, per il bene e per la salute della maggioranza dei cittadini, se non arsi, almeno almeno espulsi dalla terra che ci vide nascere. (Bravo! *dalle tribune pubbliche*)

Ecco di fronte agli oratori misurati, a quelli che conoscono in qual modo si possa presentare una questione piuttosto che in un altro, l'uomo integro, il prete leale, che si presenta qual è, quale coscienziosamente crede di dover essere, quale può essere, secondo me, in alcune circostanze, il buon parroco di campagna. (*ilarità generale*)

Passando a ragionare del principio monarchico, del quale si mostrano tanto gelosi e preoccupati gli onorevoli deputati della destra, da far quasi supporre che a niune mani, meglio che alle loro, possa essere affidato un tale principio, io mi appello alla buona fede di tutti: la dinastia che sta a cuore non solo agli uomini che seggono alla destra, ma a quanti respirano sotto il bel cielo d'Italia, fu mai essa per lo addietro così altamente collocata quale si trova oggidì, a quel luogo ove la collocarono le aspirazioni italiane e le stesse sventure del 1848 e 1849 e la politica fin qui seguita col concorso del Parlamento? Ora, se è vero, come nessuno può negarlo, che mai questa dinastia fu così altamente locata come oggidì, volendo chiamare altri uomini ed altra politica per consigliarla, come ne menano vanto i nostri politici avversari, ne nasce per necessaria conseguenza che essi altro non agognano di meglio che di scollarla dall'alto loco che ha saputo prendere. (*Segni di adesione a sinistra; rumori a destra*)

Domando a coloro che paiono adontarsi delle mie

espressioni, se essi credano che sia più abile ad assicurare il principio monarchico il principe che desidera la indipendenza della sua patria, che concilia la monarchia colla libertà ed i diritti dei popoli, che pone per base al trono la santità dei giuramenti, o quello che per libidine di regno fa mancipio sè e la nazione di estere potenze, che teme più i popoli che i rimorsi della propria coscienza? (*Bene!*)

Vado poi oltre, e dico che, se lo stesso principe che si nasconde nelle mura di Caserta potesse acquistarsi una posizione così bella, lusinghiera e grande, quale è quella che la politica da noi seguita ha fatta alla dinastia Sabauda, oh! io non dubito che esso ne sarebbe geloso e glorioso! (Bravo! *Bene! al centro*)

Dunque non era d'uopo che, pel principio monarchico, per il bene della dinastia che ci regge il paese ne mandasse uomini di opinione e di politica diversi da quelli che fino ad ora hanno seduto in Parlamento. Se potesse trionfare il programma posto innanzi dall'onorevole Della Margarita, oh! sì che allora correrebbe grave pericolo in Piemonte il principio monarchico! (*Bene!*)

L'onorevole conte della Margarita nel suo programma ci ha detto apertamente che esso ed i suoi erano qui venuti per promuovere gli accordi colla Corte di Roma; più ci faceva intravedere il bisogno di nuove alleanze; su questo punto, ancorachè non sia stato così esplicito come per gli accordi con Roma, pure lasciò chiaramente scorgere lo scopo a cui possono tendere le sue parole. Ed io dico: quando parlate di accordi con Roma, prima che voi abbiate messo la vostra legislazione in perfetta armonia collo spirito della Costituzione, è lo stesso che dire che voi non volete mettere queste leggi in armonia collo Statuto e coll'esigenza dei tempi; che non volete lo stato civile, che non volete la libertà di coscienza, che non volete il matrimonio civile, che non volete un'equa ripartizione delle ricchezze del clero; giacchè tutti sappiamo, e meglio di noi lo sanno i signori della destra, che Roma, se può accettare i fatti compiuti, non mai può accondiscendere nè acconsentirà per accordi a concessioni od a riforme di sorta.

Quindi io dico che proclamando per vostra politica gli accordi con Roma senza l'antecedente di mettere in armonia le leggi dello Stato colla Costituzione, voi volete che il Re ed il Parlamento rinneghino il loro passato, che gettino il paese in una reazione od in una rivoluzione.

Quando poi ci parlate di altre alleanze politiche fuori di quelle fin qui contratte e che sussistono, voi certamente alludete ad una riconciliazione che ci toglierebbe tutto il passato dal 1848 in qua, e che ci toglierebbe tutta la forza morale che abbiamo con tanto nobili e generosi sacrifici acquistata non solo in Italia, ma in Europa.

Accordarci con Roma e stringere alleanza con Austria, che è il vostro programma all'estero, sarebbe un far discendere il nostro paese e la nostra dinastia dall'alto loco in cui si sono collocati per pareggiarli allo stato infelicissimo del reame di Napoli.

L'onorevole Della Margarita conchiuse facendo appello alla tolleranza ed alla concordia. Quanto alla tolleranza può essere sicuro; ed in tre anni che qui siete, egli non può certamente accagionare d'intolleranza gli uomini che siedono da questo lato della Camera, qualunque sieno state le opinioni che egli ha potuto manifestare; nè avrà a lagnarsi qualunque siano quelle che potrà in avvenire esporre: diamo agli altri quella libertà che vogliamo sia a noi conservata.

Quanto a concordia non so comprendere quale conciliazione vi possa essere fra due politiche diametralmente opposte: come possano incontrarsi due che corrono l'uno a levante, l'altro a ponente. Vi potrà essere lealtà nel combatterci; questa la speriamo dai nostri avversari, e loro la promettiamo. Prima di parlare di concordia, almeno si doveva da chi entrava nuovo in Parlamento e dalla parte che, volere o no, è ancora in minoranza, si doveva fare il primo passo e questo doveva consistere non nel pronunciare la vaga parola di concordia, ma nel dichiarare che essi, quella destra, accettavano pienamente le poche riforme fin qui attuate e la politica fin qui seguita all'estero; fra la nostra brama di speditamente progredire per l'avvenire e la loro volontà di sostare, proporre una conciliazione, ossia un lento progresso, sarebbe stata agli occhi di molti una proposta accettabile.

Ma domandare quale conciliazione che noi, che siamo maggioranza, facciamo alla sopravvenuta minoranza il sacrificio del nostro passato, il sacrificio dell'avvenire della nazione, e per prima cosa un fatale Concordato con Roma, questo è qualche cosa di più che domandarci il suicidio: è domandare di ridurre il pacifico Piemonte alle tristi condizioni nelle quali da venti anni versa la Spagna. Ora ben vedete che tale conciliazione non è possibile.

Conchiuderò col dimandare, nell'interesse della rappresentanza nazionale, che sia fatta la luce su questa voce, la quale, non solo corse, ma agita il paese; e stia pur tranquillo l'onorevole Cais che l'inchiesta, sia essa fatta dagli uomini della magistratura o dal Parlamento (come spero sarà, giacchè inchieste di tal natura non possono farsi che dagli uomini i quali fanno parte del Parlamento), sarà fatta con quella lealtà di carattere che noi non disdiciamo ai nostri avversari, e che essi non hanno diritto dai nostri antecedenti di disdire a noi. (*Bravo! Bene!*)

**PRESIDENTE.** Il deputato Della Motta ha facoltà di parlare.

**DELLA MOTTA.** Ho chiesto ieri la parola quando, dalla questione particolare dell'elezione di Strambino, erasi già da parecchi oratori passato ad una quistione generale d'inchiesta, non più sull'elezione di cui si trattava, ma su tutte quelle in cui si volessero vedere mene clericali. Ed io con molta soddisfazione intesi le parole dell'onorevole Costa di Beauregard, alle quali aderisco, accettando la sua proposta, che credo legale e costituzionale, quella di un'inchiesta parziale e rispettiva alle singole elezioni, rigettando quella di un'inchiesta ge-

nerale. Che se avessi veduto nella maggioranza della Camera l'idea di accettare la proposta suindicata dell'onorevole Costa di Beauregard, io avrei risparmiato alla Camera la molestia di sentire ancora qualche mia parola su questo argomento. Ma poichè vedo continuarsi da alcuni oratori sul tema di ieri e mantenere la proposta di un'inchiesta in massa, io credo di dover isvolgere qualche argomento onde dimostrare che tale proposta non può venir in alcun modo dalla Camera accettata.

Da due giorni la Camera pare mutata in un tribunale in cui si dibattono accuse contro una classe specifica di persone quale è il clero, e contro una parte notevole degli elettori, come se il clero avesse falsificate le elezioni, ed una notevole parte degli elettori si fossero lasciati traviare a votare contro la loro coscienza e contro i loro sentimenti.

Questa supposizione è la base di tutte le istanze e le proposte di un'inchiesta generale sulle elezioni imputate d'aver soggiaciuto all'influenza clericale.

Io non credo che una simile supposizione si possa accogliere e molto meno che sia poi di utile e facile applicazione a pratici effetti.

Io dico anzi all'onorevole Mellana che l'inchiesta generale, a creder mio, non si può fare, come nemmeno l'inchiesta sopra lo spirito generale delle elezioni.

Le elezioni sono tutti fatti parziali, fatti isolati e circoscritti delle diverse località; secondo lo spirito ed il desiderio che dominava negli animi degli elettori delle diverse località, vario ne fu il colore e la riuscita.

La verificaione dei poteri di ciascun eletto mette senza dubbio la Camera nell'occasione e nel debito di esaminare se intrighi ed influenze ebbero luogo in ciascuna località. Si può e deve esaminare se succedessero atti particolari che abbiano falsificate le elezioni, ma non può, a parer mio, la Camera rivolgere in certo modo un'inquisizione contro il corpo elettorale o almeno contro una parte di esso, per venire ad esaminare e giudicare i suoi atti in complesso e lo spirito che li abbia in generale promossi.

**BATTAZZI, ministro dell'interno.** Permetta l'onorevole Della Motta che io faccia una semplice osservazione. Parmi che egli combatta una tesi che non fu messa in campo, imperocchè non si è fatta proposta di inchiesta generale.

Il presidente del Consiglio e tutti gli altri oratori che hanno parlato in genere d'inchiesta, trattando dell'applicazione di questo principio, dissero che, piuttosto di discutere parzialmente sopra l'una o l'altra elezione, era meglio prima determinare in genere se si dovesse o no fare qualche inchiesta. Fu però ammesso che ciò si riferiva ai singoli casi in cui si presenterebbe il dubbio che siansi esercitate pressioni sulle coscienze, e che tale esso sia da dover dare luogo ad inchiesta. Sarà dunque nei singoli casi che si farà l'applicazione di questo principio; ma, ripeto, non si è formolata da alcuno proposta di un'inchiesta generale sopra tutte indistintamente le elezioni; perciò pregherei l'onorevole

oratore a fondare i suoi ragionamenti su altre basi, onde non impiegare invano il tempo.

**DELLA MOTTA.** Io non ho mai inteso di dire che si volesse fare un'inchiesta su tutte le elezioni, il che vorrebbe dire anche sulle elezioni già approvate; ma, essendosi finora parlato di fare un'inchiesta sul clero, sulla massa delle elezioni in cui si accusa avere il clero avuto influenza...

*Voci.* No! no! (*Mormorio*)

**BATAZZI, ministro dell'interno.** Si è sempre parlato di fare inchiesta pei casi speciali.

**DELLA MOTTA.** Accolgo dunque molto volentieri questa spiegazione, perchè, quando si parla d'inchieste speciali sui casi singoli, già ho accettata l'opinione emessa dall'onorevole conte di Beauregard, e, se avessi parlato ieri, avrei già potuto esporre qualche idea al riguardo. Non è men vero però che, se ora la direzione delle inchieste si restringe e si professa di voler parlare solo di inchieste speciali, si restringe infinitamente la questione; poichè, se noi riduciamo la cosa a questi termini, la cosa ha poca materia. Abbiamo non so se otto, dieci e non certo venti elezioni, in cui si dà l'imputazione che qua o là ora due o tre preti hanno influito su forse cinque o sei elettori; restringendo e sommando poi insieme i fatti specificati in tutte le proteste contenenti lagnanze di mene clericali, si troverà che un piccolissimo numero di ecclesiastici è incolpato di avere specificamente influito sul voto di forse trenta o quaranta o poco maggiore numero di elettori, quantità tutte insignificanti relativamente alla massa del clero e del corpo elettorale e al numero delle elezioni di tutto lo Stato. Ora non sarebbe certo a far grande rumore ed a provocare misure straordinarie per casi sì rari e in massa sì poco influenti. Si parlò in generale dell'azione del clero sulle elezioni, cioè dell'azione del clero come corpo; si parlò dell'azione dei vescovi, e ieri si parlò in specie delle loro lettere pastorali, e, a proposito di queste, si citarono non le parole delle pastorali, ma anzi le parole di una lettera non ufficiale. (*Oh!*)

Sì, la lettera citata ieri dall'onorevole Brofferio non è punto ufficiale; è una semplice lettera confidenziale stata riferita da qualche giornale, ed io non cercherò se bene o male a proposito, ma non era quella lettera nè pastorale, nè in verun modo ufficiale. La lettera pastorale diretta alla diocesi dal prelado, detto autore della lettera riferita nei giornali, era testualmente conforme alle altre pastorali, in cui non si trovò parola da appuntare, poichè anche questa concorda con tutte le altre nel raccomandare agli elettori di concorrere alle elezioni, cosa che io credo desiderevole si faccia dal maggior numero possibile, nel raccomandare la scelta di buoni candidati, e un vescovo non può a meno di dire che si scelga un candidato favorevole alla religione, alla moralità, agli interessi insomma della patria, sia nelle cose religiose che nelle civili. Io non so se forse si volesse che vescovi dicessero il contrario, che cioè raccomandassero agli elettori di non andare alle elezioni, o di scegliere candidati male affetti alla religione.

Aggiungasi infine che la lettera privata confidenziale messa in campo come sopra non avrebbe, ad ogni modo, che fare coll'elezione di Strambino, della quale ora si disputa, perchè non è del vescovo di quella diocesi, nè colà diretta.

Ciò posto, a me pare evidente che niun argomento in tale lettera si può trovare all'intendimento di tacciare di vizio veruna elezione.

Checchè poi altri ne pensi, restringendosi ad inchieste per le elezioni speciali, non occorre di fare tutta questa discussione, di portare in scena tutte insieme le pastorali del corpo vescovile; molto meno occorre di andar a fare la rivista retrospettiva di tutte le censure ed obbiezioni che si fecero in altri tempi e circostanze a leggi di cui nessuno degli ecclesiastici imputati di mene clericali ora ha parlato, almeno per quanto si sa dai fogli e dagli atti pubblici, e si riscontra dalle proteste sporteci; tanto più che il Ministero non avrebbe lasciato trascorrere quegli atti e censure, essendo munito di una legge votata dal Parlamento appunto per simili casi.

Non entrerà poi in quegli sviluppi generali in cui piacque all'onorevole Mamiani di correre, cercando cosa il clero si facesse nel Belgio o in altri paesi, e, alieno dal qui fare dispute erudite, non andrò a cercare quanto sia vera la proposizione che certe leggi, che egli citò ad esempio, non siano state in altri paesi ed in altri secoli dichiarate scismatiche da Roma, che non siano state protestate anche alcune di quelle che egli cita del Governo francese, leggi che sicuramente non fecero mai oggetto del concordato, mentre furono posteriori. Io non entrerà in questa questione di erudizione, che sarebbe inutile nella Camera, ma solo, poichè l'onorevole Mamiani affermò che la Santa Sede non aveva mai dichiarate scismatiche le leggi leopoldine, e che col concordato si erano approvate le leggi napoleoniche, che pretesero mettere in atto le così dette libertà gallicane, io mi contenterò di negargli questi fatti, come lo può dimostrare in parte la cronologia, e meglio poi la storia che conserva le protestazioni dei pontefici contro le leggi leopoldine ed altre che le imitarono.

Lasciando però da lato tutto quanto, per nulla si attiene alla materia delle inchieste elettorali, e, rientrando nella questione, io mantengo che un'inchiesta, ancorchè non generale su tutte le elezioni, ma che abbia in vista le elezioni in generale e lo spirito da cui queste si dicono animate, non si deve e non si può fare. Essa non si deve fare, perchè sarebbe in certo modo un mettere in accusa una parte del corpo elettorale ed una classe di cittadini che, di qualunque opinione noi siamo, noi dobbiamo tutti rispettare. Osservo inoltre che gli effetti stessi che nacquerò da queste pretese mene clericali ci dovrebbero provare che una inchiesta generale è inutile e che, se ci sarà luogo a qualche inchiesta, questa non deve eccedere i limiti ordinari, quali si danno a tutte le altre inchieste, in tutti i casi in cui si dubita che siavi un qualunque vizio dell'elezione.

Poichè in vero io pure consento perfettamente coll'onorevole Mellana che il risultato delle elezioni è pur rimasto contrario a questa parte della Camera nella quale siedo, e contrario alle mire di quel partito clericale delle cui mene si fa tanto rumore. Questo fatto medesimo esclude per sè la generalità di queste mene od almeno la loro efficacia.

Del resto, quando si facesse a fondo un'inchiesta generale, si vedrebbe che da ogni parte della Camera siedono deputati la cui elezione venne favorita da persone clericali. Sia pure che il maggior numero di costoro stia forse, e senza forse, da questa parte, ma io sostengo che non vi è parte della Camera che non debba anche all'influenza clericale, forte e positiva, la elezione di qualche suo membro; dal che si scorge che, se il clero prese parte alle elezioni, i suoi individui però agirono individualmente, come piacque ad ognuno, in sensi spesso opposti; e di ciò si daranno a dividere esempi nelle elezioni che sono ancora da riferire.

Io dunque concludo che credo costituzionale e legale che si faccia l'inchiesta nel modo solito quando occorrono di quei casi quali li specificò l'onorevole Costa, i quali possono far temere di qualche vizio nelle singole elezioni, ma credo che la Camera non debba uscire da questi suoi precedenti, non debba uscire dai termini della ragione costituzionale, nè coll'ordinare inchieste generali e nemmeno col dare a questa inchiesta un impulso, un andamento, un'estensione tale che sembrino farla cadere sopra una parte del corpo elettorale, come se una numerosa classe essa contenesse di raggiratori e un'altra più numerosa d'ignoranti raggirati. L'inchiesta deve essere ristretta a quelle speciali persone che si suppone abbiano indotto qualche elettore a votare contro la sua volontà e a quegli elettori i quali potessero testimoniare di questi fatti. L'inchiesta poi, a ragione di giustizia e d'imparzialità, deve essere fatta per tutti i casi tanto di abuso di armi spirituali, quanto di abuso d'armi ministeriali...

**RATTAZZI**, ministro dell'interno. Sì, sì!

**DELLA MOTTA**... e di abuso di qualunque altr'arma, perchè noi non dobbiamo osservare di quali armi si sia fatto abuso, ma è l'abuso che dobbiamo guardare.

La mia conclusione adunque sulla questione di massima che ora si discute è chiara: non credo nè costituzionale nè legale veruna inchiesta in massima; ammetto i casi d'inchiesta speciali nel senso e modo proposto dall'onorevole Costa di Beauregard. Ma a questa conclusione diretta mi si permetta di aggiungerne altra subordinata che espongo in poche parole.

Quantunque io creda che in quest'Aula non si debbano portare accuse contro veruna classe di elettori, ma che la Camera si debba occupare soltanto di individui, tuttavia quando, prevalendo l'opinione contraria alla mia, si volesse entrare in campo più largo e fare un'inchiesta un po' generica sulle elezioni e indagarne lo spirito per vedere la causa per cui nelle presenti elezioni si ebbe un risultato diverso da quello delle elezioni passate, io non ne sarei gran fatto dolente; avvegnachè io

ciò ricusi in massima pei motivi già addotti, io credo che l'esito ne sarebbe anzi più che mai favorevole al partito che or si accusa, perchè, interrogando gli elettori, sarebbero ben molti quelli che, nel dare le ragioni che li mossero a votare per altri candidati da quelli che avevano accolti altre volte, le darebbero ben diverse che non siano quelle che lor si supponessero essere indettate dagli ecclesiastici; chi allegherebbe i difetti patiti nella sua borsa per le tasse, chi allegherebbe i danni patiti nella pubblica sicurezza pur troppo poco tutelata, chi allegherebbe altre ragioni che più acerbo sarebbe ora l'enumerare e che non possono essere state tutte suggerite dal clero, nè hanno dipendenza di timori e speranze religiose.

Io credo che la Camera farebbe bene ad occuparsi di queste ragioni e a riconoscere con mezzi pacifici le cause per cui dal paese venne una dimostrazione diversa da quella che esso aveva data in altri tempi ed elezioni.

Non occorre parlar sempre di teorie, nè di progresso, nè di lotta contro le istituzioni, nè farsi grandi, ma vani spauracchi; bisogna scendere alle idee e ai casi più comuni e più prosaici, a quelle idee che il popolo capisce; essendo il corpo elettorale in gran parte composto di persone di condizione non molto colta, di popolazioni rurali, ed avendo appunto l'onorevole Mellana voluto far risultare il fenomeno che dietro la sua statistica elettorale si è una gran parte degli elettori di campagna che hanno mutato il loro modo di votare, bisogna cercare le ragioni di questo fenomeno. Forse da un esame serio e coscienzioso la Camera potrà essere indotta a modificare certe disposizioni legislative che più hanno aggravato e disgustato quelle classi, come fu già indotta a modificare in altra Sessione la legge relativa al canone gabellario, non che altri provvedimenti che l'esperienza le provò non essere riusciti felicemente; e in questo modo la suindicata rivista retrospettiva potrà essere di grande utilità alla Camera ed al paese ed alla buona direzione delle pubbliche cose. Del resto conchiudo con dire essere questa una semplice aspirazione nel caso che si volesse far contro il mio parere un'inchiesta generale e voto per l'inchiesta speciale nei casi singoli.

*Voci.* Ai voti! ai voti!

**PRESIDENTE.** Se la Camera non chiede la chiusura, darò la parola al deputato Pescatore.

**PESCATORE.** Intendo di fare una proposta, ed in tal caso non si può chiudere la discussione.

Signori, una discussione così ampia qual si è quella che si tenne finora sarebbe infeconda di risultati se non avesse che questo solo esito di confermare o invalidare l'elezione del collegio di Strambino. L'intenzione di tutti gli onorevoli oratori che vi presero parte fu, cred'io, quella che alla discussione tenesse dietro la conclusione sopra un principio. Ora, signori, vengo a proporvi la formola di questo principio.

È nelle consuetudini parlamentari che accada la necessità di votare sopra un principio nel tempo stesso che si desidera un fatto, si proponga una risoluzione

motivata sul fatto in questione, nel qual caso i motivi esprimono i principii, la conclusione decide il fatto concreto. Dunque come conclusione di tutti i discorsi che abbiamo uditi e delle stesse dichiarazioni che vennero fatte per parte dei nostri onorevoli oppositori, propongo alla Camera una risoluzione del tenore seguente:

« La Camera, considerando che le elezioni politiche possono essere viziate se i ministri del culto prendendovi ingerenza coll'autorità del loro ecclesiastico ministero abbiano contraddetto alle leggi ed ai diritti dello Stato in nome della religione, ed attentato alla libertà degli elettori, influendo nella loro coscienza;

« Considerando che l'estensione dell'influenza illegittima che sia esercitata per parte del clero, e la sua efficacia a viziare l'elezione vuol essere stimata in relazione ai casi particolari, che però dove sorga un dubbio fondato, il Parlamento, severo custode della libertà delle elezioni e delle leggi e dei diritti dello Stato, debba ricercare la verità con tutti i mezzi che sono in suo potere;

« Dichiararsi farsi luogo all'inchiesta sui fatti denunciati nella protesta contro l'elezione del collegio di Strambino. »

Io mi asterrò dall'espore i motivi dei principii che sono espressi nelle premesse della risoluzione. Queste ragioni vennero già ampiamente svolte nella discussione che ha preceduto.

Mi si domanderà forse come da questi principii discenda la conseguenza che pur propongo alla Camera di decretare l'inchiesta sull'elezione del collegio di Strambino.

Dirò la ragione di quest'ultimo punto, che è una semplicissima ragione.

Per me è un argomento convincentissimo (atto ad indurre nell'animo mio un dubbio fondato) che nell'elezione del collegio di Strambino si avverino i fatti che sarebbero dichiarati tali da invalidare l'elezione, lo scorgere non tanto le proteste presentate, quanto l'osservazione che non è venuta al Parlamento veruna controprotesta.

Il fatto che l'elezione del collegio di Strambino venne impugnata da 85 elettori è certo un fatto grave, notorio e pubblico in tutto quel distretto elettorale. Or bene, come accade che nessuno sorga a contestare le denuncie fatte nella protesta, nessuno si faccia a sostenere l'operato del clero almeno con controproteste atte ad illuminare il Parlamento? (*Sensazione*)

Questo fatto capitale, secondo me, è l'essere le denuncie, le querele, le accuse generali contenute nella prima protesta, confermate e corroborate con alcuni fatti specifici che troviamo esposti nella seconda.

Tali considerazioni, dico, sono per me sufficienti per farmi dubitare fondatamente che si sia attentato in quel collegio alla libertà degli elettori influendo sulla loro coscienza, e che si sia contraddetto alle leggi ed ai diritti dello Stato indicando come nemico della religione cattolica il candidato contrapposto al candidato clericale, solo perchè abbia dato o fosse per dare voti di tal na-

tura che, senza punto trascendere i limiti prescritti dalla religione cattolica, sono però atti intesi a tutelare i diritti e l'indipendenza del potere civile.

Per queste considerazioni io spero che entrambe le parti della proposta risoluzione siano per essere accettate dalla Camera.

**PRESIDENTE.** Il deputato Ponziglione ha facoltà di parlare.

**PONZIGLIONE.** Non era mia intenzione di entrare in questa discussione, nella quale so di essere anch'io parte interessata: ma mi vi trovo quasi trascinato dal vedere, non dirò il calore, ma la *passione* .. ma la *parzialità*... con cui sono avversate le elezioni dei conservatori. (*Rumori di disapprovazione*)

Su che cosa sono fondate le opposizioni che si fanno a queste elezioni?

Su accuse vaghe o incredibili, d'altronde insufficienti per sè ad annullare le elezioni.

Su accuse colle quali si fa torto al carattere morale di un gran numero di rispettabili cittadini elettori, facendoli passare tutti come un branco di iloti ed imbecilli.

Su accuse fatte, qui da cinque, là da dieci o venti individui, evidentemente spinti da spirito di parte, contro tutto il resto o una grande maggioranza della popolazione di uno o più comuni. Io non capisco davvero come la Camera possa dar retta ed importanza a simili accuse, senza mostrarsi anch'essa affetta da spirito di parte.

Questo d'altronde non fa che vieppiù disunire gli animi e promuovere la discordia, mentre la nazione invoca più che mai unione e conciliazione.

Questo, dopo la deliberazione presa di mandare le inchieste a chi sa quando, è un mostrar troppo chiaro che si vuole ad ogni patto escludere dal Parlamento chi non è del proprio partito. (*Susurro a sinistra*)

Che se ad ogni costo si vogliono proprio promuovere simili inchieste, ebbene io domando se non siavi ben più ragione di farne a riguardo delle mene esercitate per influire sulle elezioni da uno dei partiti che ora impugnano cotanto le nomine della destra.

Le arti usate da questo partito sono già state segnalate per la stampa, anche da persone che dividono le opinioni di coloro che siedono al centro sinistro di questo Consesso.

Per darne un saggio e una qualche prova, io citerò due soli documenti, di cui prego la Camera a permettermi di dar lettura. (*Movimento di attenzione*)

Il primo è una circolare dell'intendente d'Ivrea, signor cavaliere Fabre, per raccomandare la candidatura, pel collegio di Caluso, del conte di Castellamonte designatamente.

Eccola:

« Ivrea, 28 ottobre 1857.

« Già ebbe il sottoscritto occasione di raccomandare al signor sindaco di..... la candidatura del conte Michele Cagnis di Castellamonte per l'elezione del deputato in codesto collegio, che avrà luogo il 15 del mese



di novembre prossimo venturo, ed ora rinnova le sue raccomandazioni, facendogli inoltre osservare che il suddetto signor conte è persona conosciutissima per i suoi principii, per l'onestà e la rettitudine del suo carattere, e per la stima che si è saputo cattivare in tutto lo Stato come magistrato integro e retto, e che perciò merita e deve avere la preferenza su qualunque altro candidato che si presenti alle prossime suddette elezioni.

« Spera pertanto lo scrivente che il signor sindaco di....., persuaso dei meriti che fan pregiare questo ottimo cittadino, vorrà interessarsi perchè sia favorito, potendo essere certo che questo distinto personaggio saprà in Parlamento, e colla voce e coll'influenza della sua persona tutelare gl'interessi dello Stato, ed in ispece quelli del collegio che lo avrà eletto a deputato.

« Confida perciò nella sua cooperazione.

« *Il reggente l'intendenza generale*

« FABRE. »

(*Si parla e si ride*)

In quest'occasione non avrebbe forse l'agente del Ministero designato in particolare il candidato del Governo? Non avrebbe egli, così, adoperato pel suo intento un'influenza che, sui più, ha molto più forza che non i timori di coscienza?

È ben vero che gli sforzi di quell'intendente non ottennero il loro effetto; ma intanto è un fatto che gli sforzi si fecero. E questo documento particolare dà poi fondamento a credere vero quanto in generale fu detto da tutta la stampa dell'opposizione intorno all'influenza esercitata sulle elezioni dal partito ministeriale per mezzo degli'intendenti.

L'altro documento è una lettera di un giudice d'una sezione del collegio di Dogliani ad un giudice dello stesso collegio, in cui gli dice, tra l'altro, quanto segue:

« *Regia giudicatura di.....*

« ..... il 16 di novembre 1857.

« *Onorevole signor sindaco,*

« Il Governo fu assai mal servito nell'elezione di ieri. Mentre i preti, che dovrebbero occuparsi della chiesa e della cura d'anime, si costituiscono in un formidabile partito, spaventando le coscienze dei timidi e degli incerti per far guerra al Governo ed alla patria che pur li protegge, gli ufficiali del Governo, e fra essi parecchi sindaci, se ne stettero colle mani in mano, contemplando silenziosamente il trionfo dei loro nemici.

Fortunatamente tutto non è perduto, e ci rimane la battaglia di mercoledì. Le notifico che in quel giorno vi sarà ballottaggio tra il cavaliere Cassinis ed il conte d'Agliè. Il primo è il candidato raccomandato dal Governo; il secondo è il candidato degli avversari del Governo.

« Ora io la prego, quanto so e posso, di far ogni suo sforzo per far riuscire il cavaliere Cassinis. Il Governo ebbe fiducia nella S. V. illustrissima, nominandola sindaco di questo comune; è giusto che ella abbia pari fiducia nel Governo, e lo secondi nei suoi sforzi che fa pel bene della patria. Stia attorno incessantemente a cotesti elettori e veda di convertirli a Cassinis. Quelli

che saprà di certo favorevoli a Cassinis, li conduca mercoledì a.... . Quelli che saranno favorevoli al conte d'Agliè, li lasci stare e li esorti a non venire. Dica agli elettori che, se vogliono essere alleviati dalle imposte e dal concorso alle spese della strada consortile, diano il voto a Cassinis, che può aiutarli presso il Governo, di cui è amico, e non al conte d'Agliè che ne è nemico. L'affare è grave; coraggio e risoluzione. (*Movimenti diversi*)

« *Devotissimo servitore*

« *Giudice.....* »

Questo documento non ha bisogno, credo, di commenti. Anche questo è un caso particolare che dà come il filo di quanto si fece altrove.

Io potrei ancora recare altre prove della pressione morale esercitata sui voti dal partito del Governo. Per non attediare la Camera, per ora mi limito a codesti due. All'uopo, produrrò quanto su questo punto posso dire in faccia al paese intero.

**CAVOUE**, presidente del Consiglio, ministro degli esteri e delle finanze. Produca pure!

*Voci a sinistra.* Avanti! Presenti!

**PONZIGLIONE.** Non ho meco il documento; lo porterò domani se la discussione continua; presenterò una lettera dell'intendente di Annecy, conte Faverges, che destituisce un sindaco per aver favorito il candidato opposto al Governo; poi, occorrendo, se ne potranno produrre altre. (*Sì! sì!*)

Per ora ho creduto di dovermi limitare ai due documenti che ho letto per non tediare la Camera.

Io respingo perciò l'inchiesta che or si promuove. Sostengo che la Camera non deve dar peso alle accuse sulle quali simili opposizioni sono basate. Altramente dico che giustizia vuole che pari inchieste sieno fatte sulle arti usate anche dal partito del Governo.

**BATTAZZI**, ministro dell'interno. L'onorevole preopinante diceva che egli non aveva intenzione di parlare in questa discussione, e che vi fu in certo qual modo trascinato.

Io invece dirò che era mia intenzione di entrare nel merito della questione e di sostenere come si dovesse ammettere l'inchiesta nei termini in cui era stata proposta dall'onorevole mio collega il presidente del Consiglio dei ministri, ma che dopo il discorso dell'onorevole Costa di Beauregard aveva quasi rinunciato all'idea di parlare, poichè mi pareva che eravamo pressochè caduti d'accordo.

Egli, con quella lealtà che lo distingue, riconobbe che se veramente vi erano alcune elezioni, le quali si fossero fatte sotto l'intimidazione di pene spirituali, era giusto che queste elezioni venissero annullate, ed egli univa la sua voce a quella di tutti gli oratori che avevano proposta l'inchiesta affinché questa avesse luogo.

Io fo plauso a queste parole, e quindi credo affatto inutile di addentrarmi nuovamente nell'esame della questione, e spero che l'autorità sua avrà sui suoi amici forza molto maggiore di quella che avrebbe la mia voce per convincerli; ho fiducia che le sue espressioni varranno a far riedere coloro che avversano l'inchiesta,

e li faranno persuasi come questa sia piuttosto nell'interesse di coloro che siedono alla destra, anzichè di quelli che seggono alle altre parti della Camera. Ed invero quando non venga a farsi chiaro dietro un'inchiesta regolare e precisa che veramente le elezioni non furono viziate dalle influenze di cui si è già tanto ragionato, gli eletti non avrebbero in questo Parlamento quell'autorità di cui debbe essere investito chi rappresenta la nazione.

Io lascio quindi in disparte per ora questa discussione e mi farò soltanto a rispondere alcune cose agli appunti che vennero fatti dall'onorevole Ponziglione.

Egli disse che, riguardo alle elezioni, il clero aveva usato minore influenza del Governo, ripetendo in altri termini e col sussidio di alcune lettere ciò che diceva ieri l'onorevole conte Della Margarita.

Egli volle far credere che tutti i rami dell'autorità governativa, cominciando dai carabinieri e procedendo più oltre, si fossero disposti in modo che le elezioni dovessero avere luogo a seconda delle intenzioni del Governo.

Ora io dico (*Con calore*): se questi fatti sono veri, se veramente per parte dell'autorità governativa si abusò del suo potere, se nel modo stesso che vi è stato abuso, al dire di molti, per parte del clero, delle armi spirituali, vi fu abuso per parte del Governo e dei suoi agenti d'armi temporali, è necessario che giustizia sia fatta, ed io sono il primo, tuttavolta che si presenterà una protesta in cui siano indicati fatti da cui si possa indurre che il Governo abbia abusato del suo potere a favore dei suoi candidati, sono il primo a chiedere che l'inchiesta venga fatta. (*Bravo! Bene!*)

L'ho già dichiarato nella Sessione precedente, e lo dichiaro ancora al dì d'oggi, quando si presenteranno casi in cui si farà censura al Governo, quand'anche per avventura in quei casi speciali non dovesse aver luogo l'inchiesta, nell'interesse delle elezioni e del Governo stesso io chiederò che l'inchiesta si faccia, perchè intendo che ogni censura di questo genere non deve menomamente aggravare chi siede su questo banco. (*Vivi segni di approvazione*)

Vengo ora alle due lettere di cui l'onorevole Ponziglione ha dato lettura. Dirò, quanto alla prima, che assolutamente nulla vi si racchiude che possa essere censurato; in essa non si fa che dichiarare quale è il candidato del Governo.

Ora io credo che il Governo abbia il diritto di dire apertamente quali siano i candidati ai quali darebbe la preferenza.

In questa parte il Ministero ha proceduto più lealmente che non il clero, perchè egli dichiarava apertamente quali erano i suoi candidati, senza timore che i loro nomi venissero fatti pubblici; il clero invece li tenne occulti fino alla vigilia delle elezioni, evidentemente nella tema che questa pubblicità potesse essergli nociva nell'esito dell'elezione. (*Bravo! bravo!*) Dunque in questa lettera non contenendosi altro che una notificazione della persona che il Governo intendeva di pre-

sentare come candidato in quel collegio, io credo che l'operato dell'intendente sia scevro da qualunque possibile rimprovero. Non una parola, non la più lontana allusione o minaccia contro quelli che votassero in senso contrario; non una promessa di favori a coloro che rendessero il loro partito favorevole al candidato del Ministero. Quello scritto altro non fa che encomiare la persona da questo proposta.

Quanto alla lettera del giudice, io dico il vero che, se si fosse scritta da un agente governativo ad un suo inferiore, le ultime frasi di quella sarebbero censurabili e l'attore non ne andrebbe impunito; ma qui si tratta di una lettera scritta da una persona, che bensì vestiva la qualità di giudice, ad un'altra che aveva quella di sindaco, ma non scritta come da giudice a sindaco, ma come amico ad amico; in senso non ufficiale, ma ufficioso, e solo per esprimere le sue vedute.

Ora io domando se una lettera diretta da un giudice ad un amico possa essere un titolo che racchiuda un abuso di autorità da superiore ad inferiore; se possa dirsi un eccesso di potere ministeriale od un atto minaccioso ad esso, imputabile al Governo; ovvero se le ultime frasi di quella lettera, che parlano di favori da accordarsi per questa nomina, possano essere promesse partite dal Governo stesso.

Quanto all'altra lettera che egli accennava e di cui non diede comunicazione, veramente io non la conosco; bensì parmi di averla letta in un giornale. Io suppongo che sia verissima e dico di più che la sostengo e che, quand'anche non fosse vera la lettera, io mantengo quell'atto, cioè la destituzione del sindaco, il quale propugnò la candidatura d'una persona che era avversa al Governo. Io ritengo che i funzionari pubblici sono perfettamente liberi di votare nel senso che loro aggrada; ma non credo che si possa tollerare giammai che gli agenti del Governo, che coloro i quali hanno la sua fiducia si valgano dell'influenza che loro attribuisce la qualità di agenti governativi per entrare nelle lotte politiche e combattere in favore di quelle candidature che sono ostili al Governo.

Parliamo francamente, o signori; quelli che avversano il Governo si mettono nelle linee dei suoi oppositori; ma coloro che accettano uffici politici e che per la loro posizione debbono avere la fiducia del medesimo, debbono necessariamente o operare nel suo senso o quanto meno astenersi; ma non sarà mai loro lecito di valersi dei mezzi che hanno in mano per muovergli guerra.

Se adunque vi fu qualche sindaco che, non contentandosi di astenersi, dimenticò i suoi doveri, prendendo a promuovere candidature ostili al Governo, io credo che fosse ben meritevole di destituzione. E così in quel caso fu fatto. Quindi, a mio credere, neppure in questo atto nulla parmi che vi sia da rimproverare al Ministero.

Se poi l'onorevole Ponziglione ha altri fatti, oltre quelli che furono indicati, io già ne faceva istanza allorchè egli parlava, e qui lo ripeto, li dichiaro; pro-

ponga le censure che egli crede di fare, domandi l'inchiesta, ed io, torno a ripeterlo, sarò il primo a sostenere la sua dimanda affinchè la luce sia fatta e sia resa giustizia. Se le elezioni si troveranno macchiate, saranno annullate; e, quand'anche non fosse il caso di annullarle, il paese almeno conoscerà se realmente per parte del Governo siasi commesso qualche sopruso a questo riguardo. Sembrami con ciò di avere risposto ai rimproveri fatti al Governo.

Non tornerò ora sulla questione generale, perchè mi pare esaurita e cessata ogni difficoltà dopo le dichiarazioni fatte dall'onorevole Costa di Beauregard.

Quindi pregherei la Camera a votare senz'altro sul principio generale, che debba cioè aver luogo un'inchiesta, quando si presentino fatti coi quali sia dimostrato che l'elezione fu soggetta all'influenza del clero, con abuso di armi spirituali, salvo a decidere nei singoli casi, nelle elezioni che verranno all'esame, se realmente i fatti denunziati siano tali da dare luogo a quest'inchiesta.

In questo modo la Camera toglierà di mezzo una discussione di questo genere su ciascuna elezione, e, quando si presenteranno relazioni speciali, vedrà se sia il caso di prendere quella determinazione.

Io prego pertanto la Camera, se non è d'avviso di procedere più oltre in questa discussione, di votare in questi termini.

**PRESIDENTE.** Il deputato Galvagno ha la parola.

**GALVAGNO.** La discussione è progredita tant'oltre che io non reputerei dover più entrare nel merito, sul punto cioè se in certi casi la Camera, non solo possa, ma debba ordinare l'inchiesta. Mi pare che a questo riguardo oramai siamo tutti d'accordo; anzi per me dichiaro esplicitamente di accettare in principio quanto disse ieri il presidente del Consiglio. Avrei una sola eccezione a fare. Egli accetta l'influenza del clero, quell'influenza che è onesta, giusta e morale, ed in questo senso non ne teme neanche l'aumento. In questo io sono d'accordo con lui, ma su tale punto non posso accordarmi col deputato Brofferio, il quale vorrebbe annientata quest'influenza.

Solito a vivere in questo paese, dove giustizia, onestà, moralità hanno sempre avuta la preponderanza, non crederei di trovarmi a mio agio, quando mi trovassi in mezzo ad una società dove il clero non avesse influenza di sorta. Provvidenzialmente questo è impossibile, e questo certamente non succederà.

Ma il clero, come ogni individuo o società che abbia un'influenza eccessiva, può facilmente abusarne. Si ponga dunque freno agli abusi.

Quali sieno questi abusi è ormai determinato dalla discussione che ebbe luogo; minacce di scomunica, rifiuti di sacramenti, questi sono veri abusi di quell'influenza che può giustamente spettare al clero per la conservazione della moralità pubblica e privata, per recare la pace e la concordia nelle famiglie; sono abusi che tolgono la libertà agli elettori e possono viziare radicalmente l'elezione.

Ma, oltre a questi inconvenienti, conviene eziandio vedere quali conseguenze da tali abusi derivino nelle famiglie dove succedono per parte di un parroco o di un altro prete qualunque. Ivi il marito contro la moglie, il padre contro il figlio, i fratelli in discordia tra di loro. Ognuno vede quali conseguenze potrebbero avere simili abusi e come essi vogliono essere frenati. Ma qui avrei un'eccezione a fare, e, se la Camera me lo permette, rientrerò al quanto nella discussione.

Avrei, lo ripeto, un'eccezione a fare a ciò che disse ieri l'onorevole presidente del Consiglio, che cioè, dopo che queste inchieste avranno avuto luogo, se si vedrà che la legislazione sia a questo riguardo sufficiente, le leggi avranno il loro corso; se la legislazione risulterà insufficiente, egli verrà proponendovi leggi a tale riguardo. Ora queste leggi o saranno estranee all'elezione e riguarderanno la condotta del clero, ed io credo che non si potrà mai dire che la legislazione sia insufficiente; o queste leggi riguarderanno le elezioni, ed allora dirò alla Camera di guardarsi bene dal fare leggi in proposito, perchè la Camera è sovrana, la Camera deve apprezzare ciascun fatto, la Camera deve essere libera; è impossibile il fare una legge la quale determini entro quali limiti debba contenersi questa parte del Parlamento.

Credo eziandio che non troppo bene si apponesse il deputato Brofferio allorquando egli voleva risolvere la questione sulla possibilità e convenienza dell'inchiesta dal solo disposto del Codice civile.

Questo è, a parer mio, far discendere la questione da quell'altezza alla quale essa deve rimanere. Il Codice civile, che provvede al *mio* ed al *tuo*, stabilisce che i contratti i quali si facciano per violenza possano essere annullati, quand'anche la violenza si eserciti da terzi. Ora, se la violenza è usata da terzi, come potreste non supporre che il Codice parli di violenza morale? Ove si tratta di violenza morale, non può mai essere questione di violenza usata da un terzo, la quale violenza morale, usata da un terzo, farebbe sì che renderebbe il contraente in una condizione, rimpetto ai tribunali, di vera imbecillità. Si vede dunque che il Codice non può parlare che di violenza materiale.

Qui invece si tratta di violenza morale, di quella violenza che riflette eziandio l'eletto, non nel senso che egli possa avervi avuto parte, ma nel senso che la sua elezione è macchiata. Ora nessuno dei nostri colleghi che voglia sedere in questo recinto deve permettere che esista la menoma macchia sulla propria elezione.

Io ritengo adunque che siamo d'accordo sulla massima generale che, quando vi fu abuso di autorità spirituale, quando vi furono reali minacce, in tal caso possa aver luogo l'inchiesta.

Ma dovrà la Camera, con un ordine del giorno, motivato o no, stabilire in generale che debbano aver luogo le inchieste? Io credo che si potrebbe di qualunque ordine del giorno dire ciò che ho testè detto di una legge qualunque. Temerei che soventi volte si invocasse, ed anche fuori di proposito, l'ordine del giorno votato dalla Camera.

Io vorrei quindi che la Camera giudicasse semplicemente di ciascun fatto, a misura che i fatti si presentano.

Tant'è, o signori, noi abbiamo degli esempi di ciò nella giurisprudenza parlamentare; abbiamo nel *Moniteur* di Francia delle discussioni sopra rapporti di elezioni che si credevano viziate dall'influenza clericale, e vi vediamo adottate delle distinzioni, per cui, ogniqualvolta l'influenza clericale fu tale da non influire che sopra un piccolo numero di elettori, ed invece il candidato riportò una grande maggioranza, sempre l'Assemblea legislativa di Francia ha riputato che non fosse il caso d'inchiesta, perchè l'influenza che ebbe luogo non potè esercitarsi con efficacia sull'elezione.

Non basterebbe dunque il dire: quel tal prete ha usato delle minacce, quel tal prete si è servito della sua influenza; bisogna che le proteste dichiarino che l'abuso di questa influenza fu efficace, che si manifestò in un luogo dove eravi un tal numero di elettori, che senza questa influenza l'elezione avrebbe avuto un altro esito.

Ed a proposito di questo genere di fatti, noi scorgiamo stabilirsi la distinzione del caso in cui un prete appartenesse ad un piccolissimo comune in cui pochi fossero gli elettori, nel qual caso si decise che la sua influenza non ebbe efficacia sulla elezione, e sotto questo aspetto io vorrei che la Camera senza alcun ordine del giorno si riservasse la sua piena libertà di azione a norma dei casi.

Si vollero portare in questa Camera esempi d'influenza governativa: ben disse il signor ministro dell'interno, ed io lo approvo, che il Governo è in diritto di dichiarare i suoi candidati, e che è eziandio in diritto di pretendere che se i suoi dipendenti non favoriscono il Governo col loro voto, almeno non gli muovano guerra con raggiri e con brogli: solo mi spiace, mi permetta l'onorevole ministro dell'interno che glie ne faccia parola, che egli abbia detto che il Ministero ha agito più lealmente che il partito clericale, in quanto che egli ha tutto pubblicato, mentre all'incontro il partito clericale ha tenuto una condotta occulta.

Il Governo non deve permettere questo confronto; esso è autorità costituita nel paese, egli ha tutto pubblicato, e ciò sta bene; ma non deve fare un confronto nè di lealtà, nè di onoratezza, nè d'altro con un partito che non è autorità, con un partito il quale abbia voluto nascondersi nelle tenebre. (*Bravo! Bene! — Movimento generale*)

Mentre adunque io accetto le sue dichiarazioni, non ammetto il confronto: il Governo è in una sfera ben diversa, e deve alla sua autorità ed alla sua posizione il non far simili confronti. Così conosce la Camera quali siano le mie opinioni relativamente a questa questione dell'inchiesta, e perchè son disposto a votarla, cioè sempre quando i fatti siano abbastanza importanti da viziar l'elezione, e disposto a rifiutarla ogni qualvolta non siano ben evidenti.

Io stimo che in tal modo la Camera corrisponderà all'aspettazione del paese, salverà la sua libertà e la sua

dignità, la quale dignità essa salverà tanto meglio se darà un solenne esempio, non abusando dal suo canto della sovranità che le compete nella verificaione dei poteri.

**PRESIDENTE.** Debbo avvertire la Camera che furono presentate alla Presidenza tre proposte.

**GALVAGNO.** Desidererei di avere uno schiarimento sulla elezione che ha dato origine a questa discussione. Vorrei sapere se veramente gli 85 elettori che protestarono non abbiano allegato altri fatti tranne quello relativo ai cinque elettori; se riflettesse solo questo fatto, vi sarebbe abuso per parte del sacerdote che avrebbe potuto tenere certi discorsi, ma non consterebbe di grave influenza sulla elezione.

Questo è uno schiarimento che la Camera dovrebbe avere, prima di procedere alla votazione.

**VALERIO.** Prima di tutto mi pare che la Camera debba votare sulla questione generale, poi dopo si verrebbe alla questione parziale delle elezioni.

**PRESIDENTE.** Dandosi lettura, come ora farò, delle proposte, troverà l'onorevole Valerio che ve n'è appunto una, la quale riguarda la questione generale.

La prima è del deputato Cadorna, così concepita:

« La Camera riconosce che l'uso delle armi spirituali per parte del clero, onde influire sulle elezioni, costituisce una violenza morale che nelle singole elezioni rende necessaria l'inchiesta. »

Vi è quella del deputato Pescatore, di cui rileggerò la conclusione:

« La Camera dichiara farsi luogo all'inchiesta sui fatti denunciati nella protesta contro l'elezione del collegio di Strambino. »

Un'altra proposta, sottoscritta dai deputati Carlo Alfieri e Montagnini, è del tenore seguente:

« La Camera, considerando che, allorquando nella verificaione dei poteri si presenta una imputazione diretta a stabilire che la libertà dei voti sia stata violata con pressione morale per parte del clero nell'esercizio delle sue funzioni sacerdotali e con comminazione di pene spirituali, si deve far luogo ad inchiesta sulla verità dei fatti allegati, ed all'annullamento di quelle elezioni ove quei fatti sieno avverati, ovvero alterato l'esito della libera votazione, delibera che sia fatta inchiesta sui fatti di pressione morale allegati nelle proteste annesse alla relazione dell'elezione di Strambino. »

Il deputato Costa di Beauregard fece pure una proposta, così concepita:

« La Camera, riconoscendo che è opportuna l'inchiesta, quando nelle proteste presentate alla Camera sono denunciati fatti specifici in quanto alle persone che le usarono e verso chi, tendenti a provare che ecclesiastici in occasione delle elezioni hanno minacciato elettori della scomunica e della privazione dei sacramenti, passa all'ordine del giorno. »

**RICCI.** Domando la parola per fare una proposta.

**PRESIDENTE.** Ha la parola.

**RICCI.** Mi pare che la Camera dovrebbe limitarsi all'enunciazione di quelle massime generali che sono ricevute da tutti, e che formano una parte del diritto

pubblico nelle elezioni. Quindi proporrei una risoluzione nei seguenti brevissimi termini:

« La Camera, riconoscendo lo stretto dovere che le incombe di purgare ogni elezione dal sospetto di essere originata da pressioni morali esercitate sugli elettori, da intrighi di fazioni opposte, da promesse o minacce, così degli agenti del Governo come di privati, determina di procedere ad un'inchiesta sull'elezione di Strambino e sulle altre in cui occorra. »

**PRESIDENTE.** Il signor presidente del Consiglio dei ministri ha facoltà di parlare.

**CAVOUR**, *presidente del Consiglio, ministro degli esteri e delle finanze.* Io non intendo di nuovamente suscitare la questione a cui ha dato luogo la proposta da me fatta che la Camera deliberasse in modo formale che, ove in un'elezione fossero denunziati fatti di pressione morale esercitata dal clero col mezzo di armi spirituali, fosse d'uopo di sottoporre la elezione all'inchiesta, quando siffatte denunzie fossero appoggiate da persone degne di fiducia, corroborate da fatti specifici, in una parola fossero tali da far sorgere un dubbio fondato sopra l'esistenza dei fatti stessi.

Io non istimo necessario di aggiungere altre considerazioni per convalidare il mio assunto, giacchè da tutte le parti della Camera sorsero voci autorevoli che diedero l'approvazione al principio da me posto in campo.

Ora questo principio essendo in vario modo formulato, io mi asterrò pel momento dal manifestare il mio parere sopra una formola, anzichè sopra di un'altra; mi pare però che sia da preferirsi quella che riassume più fedelmente l'opinione ora espressa, ed i sentimenti che si sono manifestati da tutti i banchi della Camera relativamente all'abuso delle armi spirituali nelle elezioni politiche; quella formola che renderà più esattamente questa idea, sarà quella alla quale io sarò per accostarmi.

Se sorgo ora a parlare, si è soltanto per non lasciare sotto silenzio alcuni eccitamenti che vennero fatti nella tornata di ieri ed in quella di quest'oggi da alcuni oratori della destra.

Nella seduta di ieri l'onorevole conte Solaro Della Margarita ha stimato suo debito di fare una specie di professione di fede, di esporre alla Camera, direi così, un suo manifesto politico. Nella tornata d'oggi l'onorevole Costa di Beauregard ha creduto poter indicare alla Camera quale fosse stato il senso politico delle elezioni, e quali dovevano essere le conseguenze da trarsi da questi fatti, sia dalla Camera, sia dal Ministero.

Se io non rispondessi alcune parole a tale proposito, si potrebbe credere in certa guisa che il Ministero desse una tacita approvazione e al programma del conte Solaro, ed alle spiegazioni dell'onorevole Costa di Beauregard.

Non istimo però opportuno di entrare nel campo politico ove essi posero il piede, giacchè, o signori, sarebbe contrario a tutti i precedenti di questo e di altri Parlamenti, se una questione di politica generale, sia interna che esterna, si venisse a porre innanzi in occasione della

verifica dei poteri. Quando la Camera si troverà costituita, sarà stretto dovere dei ministri l'esporre il loro sistema politico, il difenderlo e ribattere gli appunti che contro di esso vengono fatti; ma fintantochè la discussione deve agitarsi sopra la validità delle elezioni, io penso che il Ministero debba restringere la sua azione alle questioni speciali che alle elezioni si riferiscono.

Ciò posto, mi limiterò soltanto a dire non parermi che le ultime elezioni abbiano dato una sanzione al programma del conte Solaro della Margarita, come similmente non penso che il risultato delle medesime possa e debba spiegarsi coi motivi addotti dall'onorevole conte di Beauregard. Ad ogni modo io debbo dichiarare, a nome del Governo, che se il Ministero crede suo dovere di tenere gran conto del risultato della manifestazione del voto popolare, nulladimeno non riconosce ora nel medesimo verun argomento che lo possa indurre a mutar menomamente la linea politica che ha seguito in questi ultimi anni. (Bravo! *al centro e a sinistra*)

Fatta questa dichiarazione, io pregherò gli onorevoli membri che hanno sollevata, forse per incidente e senza determinato proposito, una questione politica, di voler permettere che essa venga differita dopo la costituzione della Camera, epoca in cui dichiaro, a nome mio e dei miei colleghi, di essere pronto a entrare nel campo della politica, e a discutere il programma del conte Della Margarita, e le spiegazioni date al grande atto elettorale dal marchese Costa di Beauregard, e di sottoporre quindi al giudizio del Parlamento il sistema politico che noi intendiamo seguire nella Sessione parlamentare.

Questo solo mi occorreva di dichiarare.

**PRESIDENTE.** La parola spetta al deputato Cadorna.

**CADORNA.** Io non rientrerò nella questione generale che è stata sin qui discussa; tenterò solo con brevissime parole di spiegare la proposta che ho fatta, e di dirne le ragioni onde ne sia meglio conosciuto lo scopo.

Da due giorni stiamo discutendo sopra un'unica generale questione, cioè se l'uso per parte del clero dei mezzi spirituali per agire sulle coscienze ad oggetto di influire sulle elezioni sia legale e lecito, o no.

Questa questione generale ha per poco fatta sparire la questione speciale che si riferiva all'elezione del signor marchese Birago. Io credo che dopo due giorni di discussione intorno a questa questione, sia impossibile finirla altrimenti che con una decisione la quale, tenendo per un istante in disparte le circostanze particolari che riguardano l'elezione del signor marchese Birago, pronunzi sulla legittimità dell'influenza del clero sulle elezioni coi mezzi spirituali.

La proposta da me fatta contiene unicamente questa decisione di massima, nel senso dell'opinione mia e di quella difesa da molti miei amici che seggono da questa parte della Camera. Come la Camera ha inteso, la proposta sarebbe così concepita:

« La Camera riconosce che l'uso dei mezzi spirituali per parte del clero, onde influire sulle elezioni, costituisce una violenza morale che nelle singole elezioni rende necessaria l'inchiesta. »

Ora spiegherò l'ultima parte di questa proposta. Appunto perchè io credo che la decisione della Camera su questo punto generale non deve essere mossa da alcuna considerazione speciale a veruna elezione, e tanto meno da considerazioni relative all'elezione dell'onorevole marchese Birago, ho indicato nell'ultima parte della mia proposta che la decisione di questo principio generale doveva poi ancora subire la discussione per ciascuna elezione, onde vedere se in ciascuna esistano gli elementi necessari per l'applicazione della massima che la Camera sarà per sancire.

La mia proposta pertanto ha primieramente lo scopo di far giudicare dalla Camera unicamente ed isolatamente la questione generale di massima in materia di elezioni, anche come norma delle elezioni che essa in seguito dovrà esaminare. In secondo luogo ha lo scopo di non pregiudicare in verun modo alle questioni speciali di fatto che possano nascere in occasione di ciascuna elezione, le quali si debbono necessariamente riservare, e che non possono entrare come elementi di giudizio nella decisione di una massima generale.

Io prego la Camera a volerla accettare.

**PRESIDENTE.** Domando se questa proposta è appoggiata.

(È appoggiata.)

L'altra proposta è quella del deputato Costa di Beauregard. Vuole svilupparla?

**COSTA DI BEAUREGARD.** L'ho già sviluppata nel mio precedente discorso.

**PRESIDENTE.** Ne darò nuovamente lettura:

« La Camera, ritenuto che è opportuna l'inchiesta, quando nelle proteste presentate alla Camera sono denunciati fatti specifici in quanto alle persone che le usarono e verso chi tendenti a provare che ecclesiastici in occasione delle elezioni hanno minacciati elettori della scomunica e della privazione dei sacramenti, passa all'ordine del giorno. »

Domando se questa proposta è appoggiata.

(È appoggiata.)

Le altre tre proposte riguardano i fatti dell'elezione di Strambino; di maniera che innanzitutto io metterò ai voti, se così stima la Camera, quella del deputato Cadorna, la quale è la più larga.

*Voci.* La rilegga.

**PRESIDENTE.** La rileggerò:

« La Camera riconosce che l'uso dei mezzi spirituali per parte del clero, onde influire sulle elezioni costituisce una violenza morale, che nelle singole elezioni rende necessaria l'inchiesta. »

**CAVOUE, presidente del Consiglio, ministro degli esteri e delle finanze.** Domando la parola per proporre un emendamento.

Io non vorrei che venisse stabilito per massima che qualunque fatto di pressione morale debba necessariamente dar luogo ad un'inchiesta, perchè ve ne può essere alcuno che non abbia esercitato un'influenza bastevole per renderla necessaria. Quindi, a parer mio, bisognerebbe dire: *può dar luogo all'inchiesta.*

**CADORNA.** Poichè nasce un dubbio sull'ultima parte della mia proposta, io desidero di escluderlo, essendo mia intenzione (e da quanto già dissi lo si può conoscere) di non pregiudicare in verun modo le questioni speciali e di fatto che possono nascere sulle elezioni che la Camera non ha ancora approvate.

Io credo dunque che ad escludere ogni dubbio si potrebbe dire: *che nelle singole elezioni può dar luogo all'inchiesta. (Sì! sì!)*

**PRESIDENTE.** Il deputato Galvagno ha la parola.

**GALVAGNO.** Dicendo *l'uso delle armi spirituali costituisce*, pare che sia una necessità che *costituisca*. Mi sembra che si potrebbe dire: *può costituire.*

**PRESIDENTE.** Il deputato Vallauri ha la parola.

**VALLAURI.** Le mie osservazioni riguardano la prima parte della proposta fatta dall'onorevole Cadorna.

Egli dice che la Camera, riconoscendo che *l'uso delle armi spirituali ha potuto viziare le elezioni*, ecc. A me pare che questa sia una proposizione troppo generale, che involgerebbe nell'inchiesta anche quella parte del clero la quale si è contenuta nei confini della libertà consentita dagli ordini costituzionali. Quindi si dovrebbe dire: *abuso* e non *uso* delle armi spirituali. (*Segni di dissenso*)

Io dico che, ove i sacerdoti non trascorrono oltre i confini della libertà concessa dagli ordini costituzionali, non possono essere censurati, anzi hanno il dovere ad un tempo ed il diritto di intromettersi nelle elezioni. Ne hanno il dovere in virtù dell'alto ministero che esercitano; ne hanno il diritto come cittadini.

Per conseguenza, io insisto perchè si dica: *abuso* e non *uso*.

**MELLANA.** Farò osservare alla Camera che o troppo astutamente, o troppo innocentemente, con questa proposta l'onorevole preopinante verrebbe a seppellire tutta la questione che da due giorni si agita. Noi sostenemmo e sosteniamo che è appunto l'uso che, in questo caso, costituisce un abuso. (*Esclamazioni a destra — Approvazione a sinistra ed al centro*)

**VALLAURI.** È veramente nuovo il sentire che l'uso costituisce un abuso. Me ne appello al buon senso della Camera.

**MELLANA.** (*Interrompendo*) Con buona venia dei grammatici in questo caso l'uso costituisce l'abuso.

**CADORNA.** Poche parole io debbo rispondere all'onorevole mio amico Galvagno ed all'onorevole Vallauri.

Farò osservare all'onorevole Galvagno che io non posso mettere in dubbio che l'uso dei mezzi spirituali in materia di elezioni, inteso a far pressioni sugli animi e a produrre un effetto politico, costituisca una violenza. Questo fu l'oggetto delle discussioni che abbiamo fatte finora; quindi non posso a meno di non persistere nel mantenere le frasi della mia proposta che caratterizzano questa violenza morale.

All'osservazione dell'onorevole Vallauri rispose già rettamente, a mio avviso, l'onorevole mio amico Mellana. Ogniquale volta un mezzo spirituale è adoperato ad uno scopo diverso da quello al quale è destinato, vi ha

abuso; conseguentemente l'abuso è nel fatto stesso di convertire questi mezzi spirituali in istrumento di un partito politico. Comprendo benissimo come l'onorevole Vallauri debba dissentire da me in questa questione; ma egli deve del pari farsi capace che io non posso per la ragione stessa andar d'accordo con lui. Io intendo di far sancire dalla Camera che quest'uso è di per se stesso, e sempre, un abuso; io mi propongo di far pronunziare dalla Camera che esso non può soltanto divenire un abuso perchè il mezzo spirituale siasi usato in un modo piuttosto che in un altro, ovvero perchè siasi adoperato più un mezzo che non un altro; ma che l'abuso nasce dal solo fatto che il mezzo spirituale sia stato adoperato per esercitare una pressione sulla coscienza ad uno scopo politico e di partito. Tale è il principio che io sostengo e che è stato sostenuto sinora dai miei amici che seggono da questo lato della Camera.

Io quindi mantengo la mia proposta nei termini in cui l'ho fatta salva la modificazione delle ultime parole, che ho consentita per escludere il dubbio che è nato al signor presidente del Consiglio, il quale dubbio credo giusto e ragionevole di allontanare.

**GENINA.** La differenza che esiste tra l'ordine del giorno del deputato Cadorna e quello del deputato Costa di Beauregard a me sembra che consista soltanto in questo, che il secondo è più specifico che il primo. Io credo che nella sostanza ambidue vogliono la stessa cosa; ma quello dell'onorevole Costa di Beauregard concreterebbe meglio il risultato della discussione vertente da due giorni. Siffatta differenza è su due punti. Primieramente l'onorevole Cadorna nel suo ordine del giorno dice: l'uso di tutti i mezzi spirituali per parte del clero costituisce una violenza morale.

Io sono d'avviso che queste parole sieno troppo generiche; i mezzi spirituali sono immensi, tra gli altri vi è quello della preghiera. (*Rumori*) Ma nell'ordine del giorno sta scritto *uso*, non *abuso*; ora chi prega ricorre ad un mezzo spirituale. Io credo benissimo che non sia questa l'intenzione dell'onorevole Cadorna; ma non dobbiamo ammettere una proposta che racchiuda termini che non sieno bene adattati alla circostanza.

All'opposto l'ordine del giorno dell'onorevole Costa di Beauregard specifica quale sia veramente quest'uso che diventerà abuso nel caso concreto, quest'uso che realmente la Camera condanna, e quali sono queste armi spirituali, cioè il minacciare elettori della scomunica, del rifiuto dei sacramenti. Questi sono i mezzi concreti, di cui uno può abusare servendosi cioè dell'autorità spirituale per accattar voti.

La seconda differenza che esiste tra l'ordine del giorno del deputato Costa di Beauregard e quello del deputato Cadorna è che quest'ultimo sembra molto vago, in guisa che basterebbe che in una protesta si esponesse essersi minacciata la scomunica in genere, senza designare nè da chi, nè in qual luogo, nè contro di chi; laddove, a tenore dell'ordine del giorno proposto dall'onorevole Costa di Beauregard si richiede che le proteste contengano fatti specifici di mezzi, di luoghi e di persone, e si

sappia contro chi siasi esercitata questa pressione morale; allora, ma allora soltanto, la vostra inchiesta avrà una base onde dirigersi sopra fatti designati. Per tali ragioni io preferisco questa proposta e prego la Camera di adottarla.

**GALVAGNO.** Io voglio solo far notare che, se si dice *abuso*, l'abuso conduce necessariamente un motivo d'inchiesta; se si dice *uso*, dico che può costituire un atto legittimo di libera volontà, e mi spiego.

Io suppongo un tale timorato di coscienza, che va a consultarsi dal parroco; il parroco gli dice: in coscienza dovete votare pel tale; ma qui non c'è che uso di mezzi spirituali, e noi non possiamo certamente immischiarci in casi di coscienza; noi vogliamo colpire l'abuso, e l'abuso dei mezzi spirituali si avvera solo quando si manifesta in pubblico, quando cioè si manifesta dal sacerdote nell'esercizio delle sue funzioni. Dunque ripeto: se è uso, *può costituire*, ma non *costituisce* sempre materia d'inchiesta; se è abuso, *la costituisce sempre*.

*Voci.* Ai voti!

**MONTAGNINI.** Mi permetta la Camera che le dica che il votare una massima così generica è, a mio modo di vedere, cosa inutile e pericolosa. È inutile, perchè sarebbe votare una massima sopra un principio che è nella coscienza di tutti noi ed è altamente sentito dal popolo piemontese, il quale è la lealtà, direi, personificata, nè potrebbe ammettersi una opinione diversa da chiunque qui siede.

Dunque, dico, stabilire una massima la quale non è altro che l'interpretazione di un'idea che è generale, è inutile e pericolosa; inutile, come ho detto, perchè è sentita da tutti; pericolosa, perchè può dar luogo ad una diversa applicazione di quel criterio che ciascuno di noi si è fatto in questa discussione.

Io credo che noi dobbiamo vedere se nella specie dell'elezione di Strambino, che diede luogo a questa lunga discussione, sia il caso di ordinare un'inchiesta o no.

È o non è il caso? Ecco quello che si deve decidere; se è il caso, perchè si denunciano fatti, i quali, qualora sussistessero, avrebbero prodotto una pressione morale sull'animo degli elettori?

Dicesi che alcuni sacerdoti, abusando del loro carattere sacerdotale, avrebbero minacciato scomuniche, minacciata la privazione dei conforti religiosi alle ultime ore, minacciato insomma alle coscienze timorate la privazione di quegli spirituali sussidi che più sono desiderati; e così avrebbero potuto influire sull'animo non di uno, non di cinque elettori, come osservò il deputato Bixio o qualcun altro, ma sull'animo di gran parte del collegio elettorale, cioè della maggioranza che ha votato.

Ciò posto, una proposizione così vaga, come è quella stata fatta dall'onorevole Cadorna, non che quella fatta dall'onorevole marchese Costa di Beauregard, non è ammissibile.

Secondo me, la Camera non è chiamata a dare una decisione di massima, è chiamata, segnatamente nella verifica dei poteri, a decidere nei singoli casi se quella tale elezione meriti o no conferma.

Secondo me, secondo l'avviso che mi pare manifestarsi nella maggioranza della Camera, debbono invalidarsi quelle elezioni che non presentano quei caratteri di verità, di sincerità che debbono avere.

In questa circostanza, se l'elezione di Strambino può dirsi viziata in qualche modo, è utile, è conveniente che si faccia un'inchiesta.

Questa convenienza, ripeto, mi pare da tutti riconosciuta; quindi invito la Camera ad astenersi dal votare l'una o l'altra delle proposte generiche di massima, ma voler invece decretare l'inchiesta pel caso di Strambino, affine di mettere in chiaro se vi fu abuso di potere spirituale, adottando l'ordine del giorno stato da me proposto in uno coll'onorevole Alfieri.

Conchiudo dunque perchè non si voti una massima, ma si voti l'applicazione di un principio al caso particolare dell'anzidetta elezione.

**PRESIDENTE.** La parola spetta al deputato Cadorna.  
*Voci.* Ai voti!

**CADORNA.** Mi permetta la Camera...

*Altre voci.* Parli! parli!

**CADORNA.** Sono due giorni che discutiamo, e certamente non discutiamo per nulla; poichè per l'opposto discutiamo una questione gravissima alla quale bisogna pure por termine con un voto.

Noi siamo tutti d'accordo in un punto, cioè che non si può sedere in questa Camera se non vi si entra coi mezzi i più giusti ed i più legittimi. Ma ora la questione non è questa; essa sta nel vedere se l'uso fatto dei mezzi spirituali perchè alcuno vi entri, sia legittimo.

Questa questione bisogna deciderla indipendentemente dai fatti particolari che possono riferirsi ad alcune elezioni. È dunque assolutamente necessario che la Camera pronuncii una decisione di massima. Che se la Camera desse ora il voto unicamente sopra l'elezione di Strambino, è evidente che non deciderebbe la questione, perchè in allora verrebbe mescolata la questione di massima con quella di fatto. Alcuni potrebbero riconoscere che nel caso dell'elezione di Strambino non vi siano elementi sufficienti per credere che sia intervenuta l'azione del clero, e questi non voteranno per l'inchiesta, sebbene possano in massima portare l'opinione che l'azione del clero coi mezzi spirituali sulle elezioni sia illegittima, inammessibile.

È dunque necessario che la questione di massima, che discutiamo da due giorni, sia decisa indipendentemente da ogni fatto particolare relativo a qualsivoglia elezione.

Si è accusata la mia proposta di essere troppo generica, in quanto che essa colpisca l'uso di qualunque mezzo spirituale per influire sulle elezioni, e lo dichiara sempre una violenza morale. Vorrete dunque, ci si disse, affermare che sia anche illegale l'uso della preghiera? Ma, o signori, la mia proposta esclude assolutamente persino la possibilità che la preghiera possa essere riputata come mezzo di pressione elettorale. La mia proposta riguarda soltanto l'uso di quei mezzi spirituali, i quali da un individuo avente autorità ecclesiastica

sono adoperati per esercitare una pressione sopra un elettore. Se il prete si sarà limitato a pregare un individuo, non avrà usato mezzi spirituali, ma sibbene il diritto di qualsivoglia cittadino...

**VALLAURI.** Domando la parola.

**CADORNA...** e questo fatto non è evidentemente compreso nella mia proposta; se esso si sarà limitato a rivolgere le sue preghiere al cielo, non avrà usato certamente sugli elettori una pressione morale, e ciò non è del pari compreso nella mia proposta.

Si è detto che questa proposta esclude che un individuo del clero possa dar consigli a chi ne lo richiegga.

Signori no; essa non ha riguardo che a quegli atti che si esercitano da un individuo del clero sopra un altro collo scopo di esercitare una pressione morale. Allorquando il sacerdote in confessione od altrimenti confidenzialmente richiesto dallo stesso elettore del suo avviso, glielo dà o come semplice cittadino, od anche come sacerdote, non esercita una pressione nel modo che è indicato nella proposta che ho fatta, e ciò è evidente dalla semplice lettura della medesima.

Si è anche detto che la proposta dell'onorevole Costa di Beauregard era più accettabile perchè più specifica.

Io credo che non sia accettabile appunto perchè è troppo specifica, appunto perchè in essa si confonde, secondo che a me pare, la questione di massima, che io propongo di decidere separatamente, con altri elementi di giudizio che debbono servire di guida nel giudicare delle singole elezioni.

Questa mescolanza avrebbe per effetto di rendere illusoria od impossibile la decisione di massima che noi miriamo a far giudicare.

La proposta del deputato Di Beauregard parla del numero delle persone che abbiano accusata l'azione del clero coi mezzi spirituali in certe date elezioni; parla dell'indicazione delle persone che abbiano usata questa coazione; parla della necessità che siano indicate le persone sulle quali la coazione è stata adoperata; vorrebbe che si ponesse a condizione che siano specificati i mezzi stati adoperati, cioè che debbano essere minacce di scomuniche e simili cose, e parla infine di altri elementi e fatti che variano per ciascuna elezione.

Ma ognuno vede che ciò è un mischiare questioni assolutamente disparate. Dico pertanto che, se si faranno proposte separate a questo riguardo, o per ciascuna elezione od anche in modo generale, io accetterò su di esse la discussione, e comunque voterò secondo la mia opinione; ma ripeto che attualmente l'unica questione che si è discussa e che si deve conseguentemente decidere è quella generale, cioè se l'azione del clero coi mezzi spirituali nelle elezioni sia legittima o no. Persisto perciò nella mia proposta, e non posso introdurre nella medesima alcuna variazione.

*Voci.* Ai voti! ai voti!

**PRESIDENTE.** Sono state presentate due altre proposte: una è del deputato Loi, che sarebbe un sotto-emenamento a quella del deputato Di Beauregard, della quale darò nuovamente lettura. Essa è così concepita:



« La Camera, riconoscendo che è opportuna l'inchiesta, quando nelle proteste presentate alla Camera sono denunciati fatti specifici in quanto alle persone che li usarono e verso chi, tendenti a provare che ecclesiastici in occasione delle elezioni hanno minacciato elettori della scomunica o della privazione dei sacramenti, passa all'ordine del giorno. »

Il deputato Loi propone che dopo le parole « in occasione delle elezioni » si dica: e nell'esercizio delle loro funzioni. »

Il deputato Loi ha facoltà di parlare per isvolgere la sua proposta. (*Mormorio d'impazienza*)

**LOI.** L'aggiunta di queste parole mi è somministrata dalla giurisprudenza francese, la quale tratta e sviluppa questa materia.

In quella legislazione si distingue l'azione dei preti come cittadini dall'azione dei preti come appartenenti al clero. Vi sono certi atti che per loro natura ed anche per la qualità di chi li fa non possono porger dubbio, e di essi ci ha dato un esempio l'onorevole Galvagno. Se il ministro della religione nega i sacramenti per questo fatto, agisce *ex officio* e si trova nell'esercizio delle sue funzioni. Ma vi sono alcuni atti che possono presentare dubbio ed essere ora abuso, ora no, secondochè avvengono nell'esercizio della funzione spirituale o no. Di questi tolgo l'esempio anche dal discorso dell'onorevole Galvagno. Egli ha detto: se un prete minaccia la scomunica, questo fatto può vestire il carattere di abuso e può essere semplice uso di qualità cittadine; se il prete in una conversazione dice che chi è di questo o di quel parere incorre nella scomunica, questo non costituisce un abuso; ma se egli, rivestito dell'autorità di comminare scomuniche, venisse a minacciarla contro questo elettore, allora io affermo che vi sarebbe abuso e influenza sulla libertà dell'elezione.

Per questi motivi suggeritimi dalla giurisprudenza francese, e dirò anche dalla nostra legge che colpisce gli abusi dei preti nell'esercizio del loro ministero, nella qual legge trovo appunto questa formula *nell'esercizio delle sue funzioni* per distinguere l'azione semplicemente cittadina del ministro ecclesiastico, dico che, in forza di questa giurisprudenza, mi sono creduto in dovere di aggiungere questo emendamento alla risoluzione proposta dal deputato Costa di Beauregard ed a qualunque altra la Camera voglia ammettere fra quelle state dai vari oratori presentate.

**PRESIDENTE.** Domando se questa proposta è appoggiata.

(È appoggiata.)

Siccome quest'aggiunta può farsi tanto al voto motivato proposto dal deputato Beauregard, quanto a quello dell'onorevole Cadorna, io domando loro se lo accettano.

**CADORNA.** Io mantengo la mia proposta nei precisi termini in cui l'ho fatta, e non accetto veruna modificazione della medesima.

**PRESIDENTE.** Vi sono cinque proposte, e dovendosi prima mettere ai voti la più ampia, credo si debba dare la precedenza a quella del deputato Cadorna. La rileggo:

« La Camera riconosce che l'uso dei mezzi spirituali per parte del clero, onde influir sulle elezioni, costituisce una violenza morale, che nelle singole elezioni può dar luogo all'inchiesta. »

La metto ai voti.

(Dopo prova e controprova, è adottata.)

Ora debbo provocare la deliberazione della Camera sull'elezione del collegio di Strambino. Essendosi sulla medesima proposta l'inchiesta, io la metto ai voti.

**BIXIO.** Domando la parola.

*Voci.* Ai voti! ai voti!

*Altre voci.* Parli! parli!

**PRESIDENTE.** Ha facoltà di parlare.

**BIXIO.** Io non sono di avviso che la massima generale ora approvata sia applicabile a quest'elezione. Ecco la questione che è d'uopo esaminare: io invoco qui la precedente deliberazione presa dalla Camera a favore dell'elezione del deputato Daziani, dopo udite le parole dette dall'onorevole presidente dei ministri.

L'onorevole ministro Cavour, a cui fece eco la sinistra e la destra della Camera, disse a pro del deputato Daziani: perchè vi volete occupare di un giudice, il quale abbia minacciata la prigione a tre individui, qualora avessero votato piuttosto in un senso che nell'altro? Punite il giudice, semprechè risulti che questi tre voti, che avevano sofferto la pressione, abbiano potuto influire sull'elezione. Questa è la massima che la Camera ha adottata in seguito alle parole del presidente dei ministri, il quale soggiunge: biasimate il giudice, ma se la questione è di tre soli voti, è impossibile l'asserire che la pressione sopra questi individui abbia influito sopra l'elezione. Ora lo stesso è avvenuto riguardo all'elezione di Strambino, perchè i fatti specifici non si raggirano che intorno a cinque individui.

L'onorevole Mellana asseriva: si può benissimo supporre che, se quei tali sacerdoti influirono sul voto di cinque, lo potevano anche sulle operazioni di altri individui. Ma questo argomento si applica egualmente al caso del giudice. Ed invero, chi vi garantisce che il giudice, il quale aveva minacciato tre individui, non abbia ciò fatto riguardo ad altri? Se andate nelle regioni del possibile, è difficile seguirvi; il fatto dev'essere specificato. Abbiamo approvato quell'elezione, perchè la pressione morale non era seguita che sopra tre voti, i quali non potevano variare il risultato dell'elezione: ora noi ne abbiamo ventinove di maggioranza e ciascun vede che, ancorchè fossero stati dati sotto la pressione del diavolo in anima ed in corpo (*Ilarità prolungata*), l'elezione dovrebbe essere valida.

**MELLANA.** Io trovo che l'esempio addotto dal deputato Bixio non è guari opportuno; l'onorevole Bixio ha troppo buona memoria per non ricordarsi che nell'elezione, della quale egli ha fatto cenno, vi era bensì una petizione sottoscritta da tre individui i quali asserivano avere il giudice esercitato una pressione, ma l'onorevole Bixio ommise di ricordare alla Camera che una lettera di quel giudice, e, quel che è più, una petizione di elettori ben più numerosa dell'accusa, dichiaravano false

TORNATA DEL 31 DICEMBRE 1857

quelle imputazioni e rendevasi giustizia al giudice, che non in qualità di giudice, ma in qualità di presidente del collegio elettorale, aveva ammonito tre individui che pensassero bene a non fare scandali nella sala elettorale, perchè sarebbero stati sottoposti ad azioni penali. Aggiungerò ancora un fatto dimenticato dall'onorevole preopinante, cioè che uno di questi tre individui andò a votare e gli altri due si astennero. Ora davanti a una ragguardevole contraddicente testimonianza, davanti all'asserzione dello stesso giudice, davanti alla considerazione che il fatto specificato, ove avesse realmente avuto luogo, non avrebbe potuto per nulla influire sull'elezione, questa fu giustamente dalla Camera approvata. La Camera avrebbe poi approvato un'inchiesta contro il giudice se qualcheuno fosse ancora sorto a proporla.

Invece nel caso attuale abbiamo una petizione sottoscritta da 85 individui che declinano dei fatti notoriamente condannati in vari comuni di quel collegio, e se vi sono soltanto cinque o sei nomi in calce dell'altra protesta, ciò non vuol dire che si debba rimanere puramente a questo asserto: la petizione è generica, e parla d'un fatto grave seguito in vari comuni; quando si trovano declinati alcuni nomi, vi è una morale certezza che possa essere vero quello che asseriscono nella protesta in termini meno circostanziati.

Non può adunque in alcun modo sussistere il parallelismo instituito dall'onorevole Bixio tra l'elezione di Montforte e quella di Strambino.

**VALERIO.** L'onorevole Bixio ha detto che la sinistra aveva fatto plauso all'onorevole presidente del Consiglio quando combatteva l'inchiesta sull'elezione dell'onorevole Daziani.

Io debbo contraddire questo asserto. Due oratori della sinistra dichiararono che essi intendevano che su tale elezione l'inchiesta dovesse avere luogo; altri deputati sedenti dallo stesso lato della Camera votarono per la medesima.

Non è dunque esatta l'affermazione dell'onorevole Bixio: ed io, che ho votato per l'inchiesta nel caso testè mentovato, e che credo doversi a questa addvenire, sia che un'elezione sia accusata di pressione morale governativa, sia che venga tacciata di pressione morale clericale, voterò l'inchiesta sulla nomina dell'onorevole Birago, come l'ho votata su quella del deputato Daziani.

**GALVAGNO.** Mi pare che il deputato Mellana ha citato una circostanza sulla quale ho già parlato.

Egli dice che gli 85 elettori non hanno parlato di questa influenza che sopra 5, ma in modo generico sopra molti; è vero questo fatto o no?

*Molte voci.* (Al relatore) Legga la protesta!

**DE BOSSES, relatore.** Ho già avuto l'onore di dire nella tornata di ieri che tre erano le proteste, una sottoscritta da 85 individui, la quale non accenna a fatti: a questa andava unita una nota di schiarimenti, nella quale citansi cinque fatti: questa non era sottoscritta, nè legalizzata. Venne poscia un altro foglio che con-

tiene le stesse parole, e accenna agli stessi fatti, e questo era corredato di legalizzazione, e sottoscritto da sei individui.

**GALVAGNO.** Se la prima è generica, non è vero che 85 elettori parlino di influenze positive! (*Rumori*)

*Voci.* Legga la protesta!

*Altre voci.* È già stampata!

**DE BOSSES, relatore.** Leggerò la prima protesta sottoscritta da 85 elettori.

« Onorevoli signori deputati,

« I sottoscritti membri del collegio elettorale di Strambino, » ecc. (*Vedasi il rendiconto di ieri*)

*Voci.* Ai voti! ai voti!

**DI CAMBURZANO.** Ho domandato la parola.

*Voci.* Parli! parli!

**DI CAMBURZANO.** Vi sono, o signori, due proteste: la prima, sottoscritta da 85 individui, non contiene verun fatto particolare; la seconda arrivò alla Camera 40 giorni dopo quello delle elezioni, con 6 firme.

Questa seconda io la chiamo piuttosto un libello che una protesta, poichè in essa si certifica avere l'onorevole marchese Birago speso danari per la sua elezione. Ora per questo fatto già si è sporto querela ai tribunali contro i diffamatori, ed io frattanto devo ripeterlo formalmente, anche a suo nome, questo fatto è assolutamente falso.

Dicesi inoltre che un prete minacciasse il rifiuto dei sacramenti ad un elettore che non si nomina. Ma si specifichi il nome di questo elettore, si specifichi almeno per conservare le apparenze...

*Voci.* Ló troverà l'inchiesta.

**DI CAMBURZANO.** E come in tutto Strambino, dopo 40 giorni, e con tanti sforzi, non si è potuto trovare il nome di questo elettore? (*Rumori*)

**PRESIDENTE.** Pongo ai voti l'inchiesta sull'elezione di Strambino.

(Dopo prova e controprova, è adottata.)

Ordine del giorno per domani...

*Voci.* È il primo giorno dell'anno!

*Altre voci.* Si tenga seduta!

**RATTAZZI, ministro dell'interno.** Pregherei la Camera a non tenere seduta domani, perchè una deputazione di essa dovendo presentarsi al Re, non credo che vi possa essere il tempo per assistere poi alla seduta...

*Voci.* Sì! sì!

*Altre voci.* No! no!

**RATTAZZI, ministro dell'interno...** il Ministero si troverebbe imbarazzato, perchè colla funzione che deve avere luogo domani è impossibile che esso possa intervenire in tempo alla Camera.

**DEPRETIS.** Nelle elezioni si può fare senza ministri.

*Voci.* A dopo domani!

**PRESIDENTE.** Allora se non c'è opposizione, la seduta pubblica sarà per dopo domani. (*Sì! sì!*)

La seduta è levata alle ore 5 1/2.

*Ordine del giorno per la tornata di sabato:*

Continuazione della verificaione dei poteri.